

DELL' HISTORIA

Della Sacra Religione Militare di
S. GIO: GEROSOLIMITANO

Del Signor Com. Fr.

BARTOLOMEO CO: DAL POZZO.

LIBRO QUARTO.

*Risentimē
ti de Regi
Ministri di
Sic. contro
la Relig.*

*Per causa
degli Ar
matori
Francesi.*



E sinistre apprensioni de' Regj Mini-
stri di Sicilia contro la Religione, ir-
ritate, più che sedate per i ricorsi fat-
tisi a D. Gio: d' Austria Vicerè, & alla
Corte di Spagna, s' accrebbero al fo-
mento di nuove materie, ch' inforse-
ro da gl' incidenti della guerra frà le
due Corone, e per i continui danni,
ch' i Vasselli di Spagna, & in parti-
colare i Nationali di Sicilia riceveva-
no da gli Armatori di Francia, ch' ef-

fendo la più parte Cavalieri di quest' Ordine, non potevano per-
suadersi ch' anche la Religione non v' haveffe connivenza, o al
meno non fosse in sua podestà di raffrenarli, & obligarli col rigor
delle pene a desister da così pernizioso esercizio. Ritornato final-
mente D. Gio: vittorioso in Palermo con la ricuperatione della
Fortezza di Portolongone, i publici, & i privati richiami l' in-
dusserò a rilasciar un' ordine generale per il Regno con prohibi-
tione di non darli estrattione di qualsisia cosa per Malta, e pro-
cedè ad una Dichiaratione di doverli applicare tutti gli effetti del-
la Religione esistenti nel Regno al risarcimento de' danni inferiti,
senza farle le previe intimationi. nè intender prima le di lei discol-
pe. In esecuzione di che essendo capitati verso gli ultimi di Marzo
del 1651 due di queste Galere in Augusta, fù lor intimato da quei

Comandanti di doverfene partire , vietandole anco lo sbarco , non che 'l poter pigliare qualunque minima provifione .

Sorprefe fuor di modo una tal novità il Gran Maeftro e Configlio , confapevoli di non haver dato occasione dal canto loro d'alteratione , ma fatto il poffibile per levar a' Regj ogn'ombra di giufta doglianza , havendo replicati gli ordini con pene rigorofiffime a tutti i Religiofi dell' habito di difinetterfi dagli Armamenti contro qualunque bandiera de' Christiani , e replicate caldamente l' iftanze alla Corte di Francia perche foſſe vietato a gli Armatori del Regno non tanto d' approdare a queſt' Iſola , ma ne anco accoſtarſi in queſti mari . In oltre s' eran dati ordini eſecutivi ch' approdandovi tali Vaſcelli , ne foſſero a cannonate , come Nemici diſcacciati , come a punto ſucceſſe al Vaſcello del Cavalier la Carte , il quale ritiratofi per racconciarſi dopo il combattimento , c' hebbe con altro Vaſcello , ne' Frei del Gozo , e poſcia a Marfaſcirocco , fù dall' una , e dall' altra di quelle Fortezze a colpi di cannonate coſtretto a fuggirfene . Alla confideratione di queſte ragioni , che per non eſſer forſe cognite a D. Gio: , era capitato a coſì riſolute eſecutioni , fù deliberato di ſpedirgli un' Ambaſciator , che con la viva voce l' informafſe di quanto paſſava , non potendo la Religione dal canto ſuo operare più efficacemente nè co' prieghi , nè con la forza di quello , che fin' allhora fatto aveva . Vi fù deſtinato il Prior della Chieſa Fr. Luca Bueno , e con eſſo lui a nome dell' Univerſità di Malta il Dottore Ignatio Bonici : Onde portati con la Galera S. Nicola ſin a Palermo , trattarono in modo con quel Principe , che reſo pago delle giuſtificationi della Religione , e dell' integrità delle fue operationi , e commoſſo dal ſentire l' afflittioni di queſto Popolo , rivocò immediatamente gli ordini dati , concedendo l' eſtrattioni nel modo ſolito , e reſtituendo la libertà del commercio nella forma avanti praticata .

La Galera S. Nicola ritornando da Palermo , pigliò all' Iſola di Luſtrica un Brigantino , & una Filucca moreſca con 52 Schiavi , liberando una Barca di frumento , che da loro era ſtata predata . E nell' iſteſſo tempo il Generale Demandolx eſſendo ſcorſo con 4 Galere in Barberia , arreſtò 32 Schiavi a Capo Buono ſopra un Vaſcello Ingleſe con quantità di mercantie Turcheſche , frà i quali vi fù Mehemet Bin Theſſ' Figlio del Re di Feſ , e di Marocco , giovine di 21 anno , di cui ſi parlerà ſotto l' anno 1656 . Trà queſti impedimenti , e nell' aſpettatione delle Galere Pontificie , che capitar

*Il Prior
della Chieſa
ſa Bueno
Amb. d
Gio d' Au
ſt. u.*

1651 pitar dovevano in questi mari, era scorsa la stagione al mese di Maggio, quando saputo che 4 dell' istesse Galee, sotto il Comando del Cavalier Fr. Bartolomeo Mascioli, erano giunte in Augusta, fu subito ordinato al General Demandolx di scioglier con tutta la squadra a quella volta, premendo ad ogn' uno l' osservanza delle promesse fatte fin dal principio di quest' Anno all' istanze della Republica. Perciò unitosi egli con le Ponteficie in Siracusa, tirò spedatamente in Candia, dove l' Armata Veneta, battuta con segnalata vittoria la Nemica, s' era raccolta; Onde ne restò il nostro Generale altrettanto scontento della tardanza, quanto in tutti era grande il desiderio di giunger a tempo di partecipare co' Veneti della gloria delle fattioni.

*Unione del
le Squadre
Ponteficie
e di Malta
con l' Ar-
mata Ven.*

*Vittoria
de Veneti
a Paris.*

Erafi quest' anno da' Turchi ingrossata l' Armata sotto Ali Mazzammama, il quale per la sua riputatione nelle cose del mare di Corsaro inalzato al posto di Capitan Bassà, aveva publicato, entrando nell' Adriatico, di voler portare il fuoco della guerra nelle viscere della Republica, e farne sentire più da vicino a' Veneti gli ardori. Il Capitan Generale Mocenigo, movendo dal Cerigo, entrò nell' Arcipelago, non con animo d' azzuffarsi con forze disuguali, ma per indur anche in Mazzammama apprensione dell' armi Venete, e divertirlo da ogni pregiudicievole intrapresa. La sera de' 27 Giugno, trovandosi nell' acque di Sant' Erini, si vide a fronte il Nemico, consistendo l' Armata Turchesca in 60 Galee, e 6 Maone, e la Veneta in 24 Galee, e 6 Galeazze. Le Navi così Venete, come Turche s' erano a causa de' tempi distaccate dalla Conserva delle Galee: Onde da gli uni, e da' gli altri impiegossi tutta la notte a raccoglierle, tenendone 27 i primi, e 40 i secondi. Ne' due giorni seguenti stando l' Armate l' una a fronte dell' altra, non fecero che bersagliarsi alla larga, schivando cautamente i Generali ogni più stretto cimento. Ma la mattina de' 10 di Luglio, trovandosi pur a fronte all' Isola di Paris, e mostrando ogn' uno risolutione, & intrepidezza, si schierarono alla battaglia, formando ciascuno tre corpi. Nel mezzo dell' Armata Veneta stava il Capitan Generale. Al destro corno comandava Marco Molino Provveditor straordinario, & al sinistro Francesco Morosini Capitan del Golfo, muniti alla punta di ciascun Corno con tre Galeazze. Auvenne che movendosi due delle Galeazze collocate al sinistro corno per tagliar fuori una squadra di Galee nemiche, ch' in terra ferma facevano l' acquata, il Capitan Bassà prevenendo l' attacco, andò con 6 Maone, e buon numero

numero

mero di Galere ad investirle. Riuscì sanguinoso il conflitto, restando estinto Luigi Tomaso Mocenigo comandante d'una Galeazza. Ma accorso Francesco Morolini Capitano delle Galeazze, e difendendosi Lazaro Mocenigo Comandante dell'altra Galeazza con militare coraggio, frà l'altre sue prove scaricò un grosso cannone così aggiutatamente nella Reale Turchesca, ch'essendo carico di catene, chiodi, e palle a sacchetti, vi fece una strage incomparabile, portandone via la poppa, dove Mazzamamma restò ferito, e da quel colpo fuor di modo atterrito, si diede disordinatamente alla fuga, seguitandolo l'altre Galere, e lasciando in poter de' nostri una Maona. In questo mentre il Luogotenente del Capitan Bafsà, vedendo che dalla parte sinistra la Battaglia Veneta restava scoperta, preso a rimorchio uno stuolo di Navi, andò per assalirla di fianco, & in quell'istante il Capitan Generale congiuntosi col suo destro corno, s'auanzò anch'egli per opporsegli: Ma non seguì l'incontro; Poiche conosciuta da Turchi la fuga del Capitan Bafsà, tutti a precipizio lo seguirono lasciando in abbandono le Navi, che restarono preda de' Vincitori. Cinque se ne incendiarono, & undeci dopo qualche contrasto restarono prese, frà le quali si trovò l'Ammirante di Costantinopoli, Nave poderosa di 80 Cannoni, essendo per anco tutte l'altre d'artiglieria molto rinforzate. Dalla parte de' Veneti non si perdè Legno alcuno, e pochissimi furono i morti, e feriti: Ma de' Nemici grandissimo il numero de' gli uni, e de' gli altri con 1500 schiavi, e 200 Christiani liberati, contandosi frà i morti Mehemet Bafsà, che passava in Candia per succeder a Cufsein nel commando dell'armi.

I Nemici dopo questa rotta per diverse Isole si dispersero, & il Capitan Generale per riponer in salvo la preda, e spalmar le Galere in Candia si ridusse. Stando in questo termine le cose, le due squadre del Papa, e di Malta pervennero alla Standia, dove il nostro Generale sollecitò lo spalmo dell'una, e dell'altra, per essere più spedito al camino, supponendo che 'l Mocenigo non haverebbe lasciata l'occasione di seguitare la vitorja. Però intesosi che 'l Capitan Bafsà s'era ridotto con tutta l'Armata sottile in Rodi, e ch'ivi si riordinava per portare il soccorso in Canea, contro i primi avvisi della sua confusione, e chiamata in Costantinopoli, prese risoluzione il Capitan Generale di portarsi unitamente con le squadre di Ponente sotto S. Teodoro per preoccupare il passo della Canea. Disegno molto provido, se con
la de-

la debita prontezza si fosse eseguito. Ma oltre il ritardo causato dal rimorchio de' Legni grossi, perdendo i Piloti Veneti il favore de' venti, giunti che furono con l' Armata à Milo, si conobbero prevenuti dalla celerità di Mazzamma co' soccorsi introdotti in Canea. Perciò senza profitto proseguirono fin' alla vista di quel Porto, e fermatissi per alcuni giorni sotto S. Teodoro, finalmente vedendo di perder quivi inutilmente il tempo, stante l' essersi l' Armata Turchesca parte ricondotta a Rodi, e parte assicurata in Canea, convennero di ritornar in Candia, & alla Standia, dove comparso il nuovo Capitan Generale Leonardo Foscolo, che veniva da Venezia col convoglio di 9 Navi, il Mocenigo gli consegnò il comando, solennizzandosi la funzione con numerosi spari di tutta l' Armata.

Mostrò Sua Eccellenza nelle Consultè ardenza grande di combattere l' Inimico, o non incontrandolo, intraprender qualche cosa di rilevante in terra. Si risolvè per tanto d' entrar nell' Arcipelago, e dopo essersi scorto per diverse Isole; si pervenne a Samo, i cui Habitanti havendo negato di pagar il tributo a' Veneti, fu punita la loro contumacia, sbarcando il Capitan Generale le Genti, e mettendo a sacco il Paese. Le due squadre del Papa, e di Malta, non volendo concorrere in quest' azione, per essere quei Popoli Christiani, si stettero ritirate allo scoglio di Sciampullo sei miglia distante; nella qual dimora visto dal nostro Generale mancar la speranza di raggiunger, e combattere l' Armata nemica, col parere del Comandante Pontificio, e de gli altri Capitani, si risolvè di render il bordo per Ponente, essendo già trascorso il termine prescritto dal Consiglio, ch' era di trattenerli per tutto Settembre, e chiesta, & ottenuta licenzia per mezzo di Lettere del Capitan Generale, sarpò con ambedue le squadre la notte del primo d' Ottobre, giugnendo con prospera navigatione in 14 giorni in Messina, dove lasciata la squadra del Papa, egli con la sua a 24 d' Ottobre si restituì in Malta.

Trovavasi in questo tempo la nostra Ciurma molto fiacca, e diminuita, mentre impiegata, per tanti anni nel soccorso di Candia, aveva come abbandonato l' esercizio del corso, che soleva dare abbondanti proventi di prede, e di schiavi. Per tale considerazione volle Papa Innocentio darle un spontaneo rinforzo di 250 Forzati, che con Vascello a posta si mandarono a pigliare a Civitavecchia. Anco il Gran Maestro Lascaris conoscendo il profitto, che risultava alla Christianità dalla forza delle Galere della

della Religione, e che dalle medesime glie ne ridondava la sua maggior gloria, deliberò d'accrederle, e di sei farle sette. Haveva egli novamente acquistati diversi Capitali dentro, e fuori di Malta, e specialmente quello della Tabaria che comprò tre anni avanti dal Barone Bartolomeo Deodato di Noto coll'esborso di 18 mila scudi d'argento. Onde aggiunti questi Capitali alla Fondazione da lui fatta nel 1646, s'era aumentata sin' a 20 mila scudi di rendita, e trovandosi anco nelle sue disposizioni quasi interamente compita, si risoluè di conuertirla al mantenimento della settima Galera, volendo, & espressamente ordinando per istrumento, che si lesse, e fù approvato nel Consiglio di Stato sotto li 7 d' Ottobre di quest' anno, che delle sue rendite si fabbricasse, & armasse di tutto punto una Galera in perpetuo, la quale presentava, e donava alla Religione, perche unita con l'altre sei si contraponeffero più vigorosamente alle forze nemiche, e frenassero l'orgoglio de Corsari Barbareschi, ch' in questi tempi andavano più che mai crescendo di forze, e d'ardire.

Così fù istituita la settima Galera, ch' ad honorifica memoria del suo Fondatore inarbora sù l'Albero del Trinchetto il Gagliardetto con l'Arme di Casa Lascaris in quatata con quelle della Religione, E se bene dopo la di lui morte, riconosciutesi più esattamente l'entrate di questa Fondazione, si trovassero più di 10 milla scudi manchevoli al mantenimento della Galera, ed ogni modo considerato s'che crescendo la forza della squadra, s'aumentava la riputatione della Religione, per decreto del Consiglio sotto li 4 d' Aprile del 1659 s'unì, & incorporò l'istessa Fondazione al Tesoro, ordinando che quanto mancava per il mantenimento della Galera, si supplisse dell'entrate dell'istesso Tesoro.

Altro assegnamento si fece dal Consiglio degno di memoria. havea il Gr. Maestro Cardinal d'Aubusson sin del 1497 assegnato una certa rendita sopra la gabella del vino, ch'entrava in Rodi, a i Padri di S. Francesco dell'Osservanza per vna Messa da celebrarsi ogni settimana all'Altare del Santo Sepolcro di Gierusalemme: Ma perche dopo la perdita di Rodi era mancata a' detti Padri quell'assegnatione, nè essi desistevano dall'ordinato Sacrificio, a supplicatione del Padre Fra Gasparo Garzia della Croce Commissario, e Procurator generale di Terra Santa, si decretò, che secondo la pia Fondazione del Cardinal d'Aubusson, si desse al Convento de' Padri sudetti residenti in Gierusalemme, dove quest'Ordine hebbe il suo principio, e non picciolo incremento, 50

1652

Fondazione della VII Gale-
ra fatta dal Gran
Maestro Lascaris.
Il Fego della Ta-
baria ac-
quisito del med.

Messa per
petua fon-
data all'
Altare del
S. Sepolcro
in Gierusa.

1649

Pezze da 8 Reali di limosina ogn' anno per il sacrificio d'una Messa all' Altare del Santo Sepolcro nella IV. o VI. feria di cadauna settimana pregando Sua Divina Maestà per il prospero, e felice stato di questa Religione.

*Dignità, e
Cariche.*

Essendo stato privato della Dignità di Gran Cancelliere Fr. Don Alvaro de Vlloa, perche nel termine de' 30 mesi prefissi ai Baglij Conuentuali di venir in Conuento, non era comparso, vi fu eletto in suo luogo Fr. Don Gasparo de Alderete, lasciando il Bagliaggio di Negroponte a Fr. Don Raffael Cotoner. Per morte del Prior Papafava fu promosso al Priorato di Messina l' Ammiraglio Fr. Flaminio Balbiano, succedendo all' Ammiragliato Fr. Don Antonio Caraffa, il quale poco appresso fu eletto Baglio di Napoli, & Ammiraglio Fr. Pietro Maria Saracini, ch' anch' egli non molto dopo pigliò il titolo di Baglio di Santa Eufemia, lasciando l' Ammiragliato a Fr. Gabriello Asinari. Havendo il Baglio dell' Aquila Villa nova rinonciato per Procuratore l' officio di Siniscalco, il Gr. Maestro lo conferì al suo Pronipote Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar. Fu eletto in Baglio della Morea, e di Cury il Tesoriero Fr. Agostino d' Amours; Al Tesorierato l' Hospitaliere Fr. Nicolo de Paris Boissy, & all' Hospitalierato Fr. Henrico de Castellet Moiancourt. In Capitano della Galera Magistrale, ch' era la VII della nuova Fondazione fu eletto il Cavalier Fr. Cesare de Villanova Beauregard, & in Capitano della Galera Santa Muia il Cavalier Fr. Giulio Ernesto Conte di Sarau.

*Isole di S.
Cristoforo
nell' Ame-
rica acqui-
state dal-
la Relig*

Segue l' Anno del 1652, il cui principio si rende memorabile per l' acquisto, che fece la Religione dell' Isola di San Cristoforo con altre vicine nell' America, acquisto di molta importanza, e di gran riputatione, se la sorte, che ne facilitò i mezzi al conseguimento. non induceva in breve la necessitá dell' Alienatione. Il Comendator Fr. Filippo de Lanvilier Poinfy ne fu il promotore; Cavalier accreditato per la sua esperienza, e valore nelle cose politiche, e militari, ch' essendo stato creato dal Re Christ. fin del 1638 Luogotenente generale in dette Isole per una Compagnia di Mercanti Proprietarij di esse sotto la protezione, e sovranità della Corona di Francia, le governava con prudenza, e con grand' animo, indirizzando le cose al loro stabilimento, & ampliatione. V' havea frà l' altre cose edificato un Palazzo per la sua habitatione ridotto in forma di Fortezza, & havendo armate alcune Navi, con esse tenne assicurato lo stato, e fece molte prese

*Il Com.
de Poinfy
promotore
di questo
acquisto.*

te prese importanti. Incontrate poi diverse persecuzioni de' suoi Malevoli, che cospirarono per levarlo di vita, o di governo, arditamente vi s'oppose, e superò tutti gl'incontri: Talche vedendo costoro di non poter riuscirc in quelle parti, se ne passarono in Francia, e fatta querela contro di lui con diverse imputazioni civili, e criminalli, hebbe molti travagli in difendersi, & essendogli stati sequestrati tutti i suoi effetti in Francia, & in particolare le due Comende, che godeva, di Doisemet, e di Coulurs, si risolvè per isbrigarfene di rinunciarle liberamente alla Religione; Anzi mosso da un pio, e generoso zelo verso di lei, richiese per sue lettere al Gr. Maestro che conoscendosi avanzato nell'età con opulenti facoltà acquistate con l'incessanti sue fatiche, travagliando in quelle parti, se gli mandassero di quà due Cavalieri a sue spese, affinche dimorando seco, & assistendo a' comuni interessi, potessero in caso di sua morte conseguir a nome della Religione il suo spoglio, & ovviare a molti sinistri, che potevano succedere in pregiudicio del Tesoro da proprij Parenti, e da Signori della compagnia dell'America, i quali lasciato non haverebbono di pretender tutta quella successione. Il che proposto dal Gr. Maestro in Consiglio nel 1650, non parve negozio da trascurarsi, & havuta consideratione a tutte le circostanze, fù risoluto di mandarui il Cavalier Fr. Carlo Huault de Montmagny ricevuto nel Priorato di Francia, Cavaliero prudente, e di gran cuore, ch'un'altra volta era stato nella nuova Francia con titolo di Delegato, e Procurator generale dell'Ordine in dette Isole, e nell'altre dell'America soggette alla Corona di Francia, lasciando a suo arbitrio d'eleggerli un'altro Cavaliero per Compagno, e Camerata.

Nè qui s'arrestarono il Gr. Maestro, e Consiglio, ma indotti dalla buona dispositione del Cavalier di Pointy, e mossi da suoi frequenti incitamenti, fecero negoziare nell'istesso tempo per mezzo del lor Ambasciatore in Parigi il Baglio de Sovrè due cose: la prima d'accordar le differenze, e contestationi mosse dal Signor di Patrocles de Thoisy Capo de' gli Enoli del Pointy; e l'altra di comperare quell'Isole, poste in vendita da' Proprietarij, con l'altra della Guardaluppe, e della Martinica; E mediante la negotiatione del Baglio de Sourè, preceduti alcuni atti in Parigi di vendita, e di ratifica in Malta, finalmente si stipulò l'atto assoluto della vendita a beneficio della Religione il di 21 di Maggio di quest'anno sotto due condizioni: L'una di pagare

*Atto di
Vendita
di dette
Isole a fa-
vore della
Religio.*

1652

tutti i debiti de' Proprietarij verso gli Habitanti di dette Isole; e l'altra di pagare a gl' istessi Proprietarij 120 milla lire Tornesi, per la qual somma non solo fu fatta la vendita della proprietà, e signoria dell' Isola di San Cristoforo, e dell' altre convicine, che sono San Bortolameo, San Martino, Santa Croce, & alcune altre, ma etiandio di tutte l' habitationi, terreni, massarie, Schiavi negri, mercantie, munitioni, e provisioni, con una cessione, e scarico di tutte le somme, ch' eran dovute alla detta Compagnia, la qual vendita, e cessione a favore della Religione fu l' anno seguente confermata da Sua Maesta Christianissima, concedendole di più tutti i diritti di Signoria, e di sovranità, che vi teneva, sotto il censo, e ricognitione d' una Corona d' oro ad ogni successione di Re per un Regio Diploma, che per esser molto cospicuo, e d' honorata memoria per quest' Ordine, s' espone alla curiosità de' Lettori così tradotto dal Francese.

*Diploma
del Re
Christianissimo in
conferma-
zione del-
la compra
di dette
Isole.*

Lodovico per gratia di Dio Re di Francia, e di Navarra. A tutti presenti, e futuri salute. Vtilissimo sempre s' è sperimentato nella Santa Chiesa il Sacro Ordine di San Gio: Gerosolimitano ne' continui seruigi a lei fatti, ed esibiti, massime con l' intrepidezza di mostrare spesso la fronte a gl' inimici assalti, e scorrerie dell' empio mostro dell' Oriente, e con magnanime fattioni intraprese contro i Persecutori della gloria del nome Christiano. Valevoli attestati di ciò ne sono le tante vittorie ottenute, e li multiplicati trionfi riportati con lunga serie d' incontri, trà quali per la comune salute i Religiosi Heroi, e suoi legittimi figli hanno sparso in copiosi rivi il Sangue, e dato prodigamente la vita. Laonde con ragione vantar si possono di poter contare più palme, che giorni. Sono in oltre questi generosi fatti illustrati da quella fuiscerata pietà, con cui fin dal principio de' suoi gloriosi natali a proprio costo hà magnificamente eretto, conservato, e con ardor di carità nodrito tanti sacri Hospitali; Che per ciò o quanto grato ci sarebbe, se propagato si vedesse il medemo Ordine in tutto il Christianesimo, affinche da propugnacolo così fido, e da così forte scudo d' impenetrabile diamante, non pur difesa, ma sollievo ancora nè ricevestero i fedeli di Christo.

Queste considerationi congiunte col nostro cordialissimo affetto, e mossi d' avvantaggio dall' esempio de' Re nostri Predecessori, che vollero colmar sempre di speciali gratie, e favori detto

sacro

sacro Ordine, e inducono aprestar begnigno l'orecchio alle suppliche, e preghiere fatteci in nome, e per parte del Carissimo Cugino il Sig. Gr: Maestro del sopranomi nato Ordine di S. Gio: Gierosolimitano dal nostro amato, e fedel Consigliere il Sig. Cavalier de Sourè Baglio dell' istesso sacro Ordine, & Ambasciador ordinario appresso la nostra persona del mentovato nostro Cugino il Signor Gr. Maestro. Contenevano le suppliche. Come essendo il Signor Baglio di Poincy Gr: Croce del medemo Ordine dopo varj, & honorevoli impieghi amministrati in Francia, stato inviato dal nostro honoratissimo Padre, e Signore di gloriosa memoria per suo Luogotenente, Governator generale nell' Isole di S. Cristoforo, ed altre dell' America, poco men ch' incognite all' hora, quali al presente per gl' indirizzi, e governo dell' istesso Signor Baglio di Poincy sono habitate da numero grandissimo di Francesi, in che egli senza risparmio alcuno di spesa hà affaticato molto per mantenere l' autorità, e splendore della giustizia, e del nome Francese: massime havendo ivi fatto fabricar molte Fortezze a proprio costo, e stabilitavi un' entrata considerabile con gli acquisti fatti in dette Isole, per il cui effetto hà impiegato i frutti di molti anni di due delle più opulente Comende di detto Ordine, da lui possedute in Francia, e per conseguenza i detti acquisti per via di peculio appartengono al sopranominato Ordine, a cui soprabondantemente il medemo Signor Baglio di Poincy, come buon Religioso, n' hà dato le necessarie sicurtà, in modo tale, che fin dal presente detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, & il detto Ordine se ne può dire, e chiamar vero proprietario, senza aspettar che dopo la morte gli pervengano di spoglio. A questo il medemo nostro Cugino il Signor Gr. Maestro hà desiderato aggiunger le proprietà delle dette Isole di S. Cristoforo col possesso di esse, per il che hà inviato ordini, e facoltà al sudetto Signor di Sourè affincbe trattasse con quelli della Compagnia delle dette Isole sotto il nostro beneplacito, con certa speranza che saremmo per gradire detto contratto, e per aggiungervi quel tanto, ch' a noi poteva appartenere in dette Isole, affin di potervi il medesimo nostro Cugino, e suo Ordine costituire uno stabilimento per servizio, e difesa della Christianità, e per la conversione alla nostra Santa Fede di quei miseri selvaggi. A tal effetto dunque dopo haver partecipato al nostro Consiglio le Lettere di concessione da noi gia fatta alla detta Compagnia dell' America nel mese

1652

mese di Marzo del 1642. L'atto di deliberatione dell' Assem-
 blea della Compagnia medema, per la cessione, vendita, &
 alienatione di quanto potesse pretendere nelle dette Isole
 sotto il beneplacito nostro, e sotto i patti, e condizioni inser-
 te nella deliberatione, o sia risoluzione delli 2 Maggio del 1651,
 il concordato fatto dal detto de Sourè con li medesimi della
 Compagnia delli 24 del sopradetto mese, & anno, sotto il con-
 trasigillo della nostra Cancelleria: Noi col parere dell' istesso
 nostro Consiglio, in cui si trovarono presenti la Regina nostra
 honoratissima Madre, il nostro carissimo Fratello il Duca d'
 Angiò, molti Principi, Duchi, Pari di Francia, Officiali del
 la nostra Corona, ed altri gravi, & insigni Personaggi del
 nostro Regno, desiderando mostraruici favorevoli al detto nostro
 Cugino il Signor Gran Maestro, & al suo Ordine, e propa-
 lare a tutta la Christianità la stima, che ne facciamo, e che
 come maggior Figliuolo di S. Chiesa non lasciamo uscirci di
 mano occasione alcuna, dove si tratti del bene, & aumento
 della Christiana Religione, animando con tai mezi gli altri
 Principi Christiani a far l'istesso, e di contribuir dal canto lo-
 ro, come noi, al mantenimento, e propagatione della S. Fe-
 de; Di nostra special gratia, certa scienza, piena potestà, e
 reale autorità, habbiamo lodato, gradito, e ratificato, lo-
 diamo, gradimo, e ratifichiamo, e confermiamo col presente
 Diploma sottoscritto di nostra mano, la concessione già fatta
 alla detta Compagnia delle soprannominate Isole dell' America
 nel mese di Marzo 1642, & insieme il detto contratto delli 24
 Maggio 1651, che contiene l'alienatione, vendita, e conce-
 sione de' diritti, & appartenenze di detta Compagnia nell' Isole
 dell' America a lei concesse, il tutto a prò del detto nostro Cu-
 gino il Sig. Gr. Maestro, e di detto suo Ordine di S. Gio: Giero-
 solimitano, & aggiungendo alle dette concessioni già fatte,
 di nuovo habbiamo concesso, e donato al medesimo nostro Cu-
 gino, & al detto suo Ordine, diamo, e concediamo con le pre-
 senti la detta Isola di S. Cristoforo, e generalmente, e tutte
 l'altre da lei dipendenti, conforme al detto Contratto delli 24
 Maggio con tutte le loro appartenenze, riseruatone però sola-
 mente quelle inserite, e specificate ne' contratti di vendita delli
 24 Settembre del 1649, e 20 Settembre 1650, ad effetto che
 l'Isola detta di S. Cristoforo, e l'altre Isole dell' America gene-
 ralmente, salva la riserva sudetta siano tenute, godute, e pos-
 sedute

sedute dal sudetto nostro Cugino Gr. Maestro, e sua Religione con pieno dominio, e Signoria diretta, proprietà utile, ed incommutabile, insieme con le Fortezze, e Piazze consistenti in esse, diritto di Padronaggio laico, e di tutti i Beneficij, e Dignità Ecclesiastiche, che vi sono, e ch' in futuro vi si potranno fondare, ch' a noi potessero di presente, o in qualsivoglia tempo appartenere, con tutti li diritti Regij, autorità di metter, o mutar le pene, creare, instituire, o rimover Officiali, e Ministri di giustitia, e di giurisdittione, siano volontarie, o contentiose, e di passare qualsivoglia contratto, giudicar qualsivoglia materia, tanto civile, come criminale in prima istanza, o per apellatione, o sentenze definitive in ogni tempo, e luogo in perpetuo, in Feudo pieno ed ammortito sotto qualsivoglia titolo, con farvi tali stabilimenti come a loro piacerà.

Ci riserviamo nulladimeno la sola Souranità consistente in una Corona d' oro d' omaggio di valuta di scudi mille ad ogni mutatione di Re da presentarsigli dall' Ambasciatore dell' istesso Ordine, o in sua assenza da altro Officiale del medesimo. Con patto di più che detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, e suo Ordine non possino alienare dette Isole, nè commetterne la cura, e governo ad altri ch' a Cavalieri delle tre lingue di Francia nostri Suditi, se prima non ce lo faranno sapere, e n' haveranno ottenuto il nostro beneplacito, e consenso. Comandiamo poi a i nostri ben amati, e Fedeli Consilieri del nostro Parlamento di Parigi, Camere de' Conti, & altri nostri Officiali, a' quali appartenesse di far registrar le presenti, facciano del contenuto in esse godere il detto nostro Cugino il Signor Gr. Maestro, e suo Ordine pienamente, pacificamente, e perpetuamente, non permettendo, che sia loro fatto, posto, nè dato alcun' ostacolo, inquietudine, nè impedimento in qual si voglia modo in contrario. E perche delle presenti nell' istesso tempo se ne potrebbe haver bisogno in più luoghi, vogliamo perciò ch' alle copie autentiche, e debitamente collationate, si dia piena, & indubitata Fede nè più nè meno ch' al proprio originale; Poiche tale è il nostro volere, & accioche le presenti siano sempre valide, v' habbiamo fatto appendere il nostro Regio; e maggior Sigillo. Date in Parigi nel mese di Marzo l' Anno di nostra fallute 1653. e decimo del nostro Regno.

Venne accompagnato il Diploma da due Regie Lettere :
La prima diretta al Gran Maestro , ch'è del seguen-
te tenore,

*Lettera
del Re
Christ al
Gr. Mae.
in questa
materia*

Mio Cugino . Non dubito punto che 'l Signor Baglio di
Sourè vostro Ambasciatore non v'abbia significato con quan-
ta prontezza fù da me abbracciata l'occasione di mostrar a voi,
& alla vostra Religione la stima , ch'io ne fò col ratificare, &
autorizzare il contratto dal mesimo Baglio già stipulato con la
Compagnia dell' Isole dell' America . Nè contento solo che
faceffero passaggio in man vostra , v' hò anco aggiunte tutte
quelle gratie , delle quali io fui richiesto , fin' a trasferire nel-
l'ordine vostro ogni specie di souranità , riserbandomi solamen-
te un semplice omaggio di riconoscenza , e se bene è stato
ciò sotto qualche conditione , cioè che non vi si stabilisca al-
tro per Governatore ch' un Religioso del vostro medesimo Or-
dine , quale sia nato mio sudito , pretendo con tal espres-
sione haver dato un nuovo contrasegno dell' amor mio verso la
Religione havendo voluto in questa guisa restar io impegnato ,
ed impegnarvi pur anco i Re miei successori a porgerle ogni aiuto
per manteneruifi , quando avvenisse il caso che chi sarà colà da
parte vostra mandato , fosse da Nemici assalito , ed in oltre per
fare che quivi la Religione godesse diversi Privilegi concessi a
quelli della Compagnia , de' quali haverebbe corso pericolo di
vedersi priva , se non s' haveffe conosciuto che quell' Isole costi-
tuiscono una parte della mia Corona . Io u' inuio le mie Patenti,
accioche si ripongano nella vostra Cancelleria per servire alla
Christianità di prova del mio consenso , e della veneratione ch'
io professo all' Ordine vostro , quale essendo stato fondato da
Francesi , farà mai sempre dalli Re considerato , e per esserui
quest' aumento avvenuto durante il vostro Magistero , ne farà
il vostro nome in veneratione , e benedittione appresso i vostri
successori , il che permettendo **IDDIO** , la cui provedenza dispo-
ne ogni cosa , hà voluto che ciò fortifise il suo effetto a tempo vo-
stro per servirvi di qualche premio temporale de' travagli da voi
per sua gloria sopportati fin che con mercede più soda vi dia quelle
rimunerazioni , in riguardo delle quali voi hauete travagliato .
Desidero che la quì giunta lettera , ch' io scrivo al vostro Consi-
glio :

1652

glio, gli sia resa da voi, pregandovi di prenderne volentieri l'assunto, perche sò certo che niuno potrebbe tanto al vivo rappresentargli quali siano stati li motivi della condotta da me in ciò tenuta, quanto voi medesimo, a cui il Sudetto Baglio haverà di quando in quando dato avviso dell'incaminamento del negotio. Al che deuo aggiungere ch'egli non hà tralasciato verun dovere di buon Religioso nel procurar l'effetto d'una cosa di tanta consideratione, & importanza, e ch'adoperandovisi, m'hà ancor egli dato a conoscerne il suo zelo in servirmi col somministrarmi ragioni per superar quelle, che da molti mi venivano anteposte, per divertirmi dal fare una cosa, alla quale da me stesso molto inclinato, l'hò spontaneamente abbracciata, affine tutta la Christianità conosca che la vostra Religione v'andando i suoi limiti per far adorar Giesù Christo ne' luoghi dove fin' hora il suo santissimo nome non è stato conosciuto. Il che bramo io afsai più che d'accrescer il numero delle Provincie del mio Regno. Nè pensar si deve che questi siano i termini, ch'io prescrivo a me stesso, così per voi, come per la vostra Religione, anzi per contrario non ve ne farà mai alcuno, od in occorrenza de' suoi affari, o sia per esser accresciuta, e mantenuta ne' suoi Privilegi, ch'io non ne dia sempre esempio a i Re Christianissimi; nè farà per me un contrasegno leggiero della protezione, dicui la favorirà Dio, se, conforme io lo prego, vi dà una buona, e lunga vita. Scritta a Parigi a' 29 d' Aprile 1653.

L O U I S.

L'Altra lettera era diretta alli Signori del Consiglio, che secondo il Regio comando, fù loro dal Gr. Maestro presentata, e conteneva quasi i medesimi sentimenti della prima, onde da tutti fù ricevuta coa segni di sommo contento, e veneratione.

Stabilito, e concluso il negotio della compra, il Cavalier de Montmagny si trasferì all' Isola di San Crisoforo, portando una Bolla al Comendator de Poinfy, con la quale il Gr. Maestro, e Consiglio honorar lo vollero della Dignità di Gr. Croce con alcuni donativi in segno del riconoscimento del suo merito, consentendo ch'egli stesso continuasse nel comando dell' Isole, dovendo il Montmagny assistergli solamente, &

C c

inuiolare

invigilare per gl' interessi, e vantaggi suoi così nell' Isole, come fuori, mentre la vicinanza degl' Inglefi, che possedevano la metà dell' Isola di San Cristoforo, & i frequenti passaggi degli Spagnuoli vi facevano più che necessaria una buona assistenza. Però il Montmagny non potè fermarsi in quelle parti che pochi mesi per l'aria non facevole alla sua complessione; Onde ritornato in Francia, vi morì anco non molto dopo. La Religione vi mandò in suo luogo il Cavalier Fr. Carlo de Sales di chiaro valore mostrato nell' assedio di Candia, havendolo provisto di passaggio col Vascello del Cavalier Fr. Gio: de Limoges San Iust condotto a posta, e partitosi di quà a 14 di Gennaio del 1658, arrivò a' 9 di Maggio seguente all' Isola di San Cristoforo, dove fù lietamente accolto dal Baglio di Poinfy, ancorche con animo assai diverso dall' apparenza, essendosi egli mutato di volontà dall' offerte fatte da principio alla Religione, come pentito d' haverse procurato l'altrui Signoria, e tirato appresso un Compagno nel Regno. Tanto può ne' petti anco più rassegnati la gelosia del comando, e l' affetto del dominare.

Il Cav de Sales mandato all' Isola di S. Cristoforo.

Morte del Baglio de Poinfy, e sue proce- dure.

Attese nondimeno il Cavalier de Sales ad eseguire con moderatione l' istruzioni del Convento senza dar gelosie al Poinfy, il quale avenga che nelle sue attioni diversamente procedesse dal buon servitio dell' Ordine, continuò per tolleranza del Gr. Maestro a disporre dispoticamente delle cose dell' Isole, fin che accaduta la sua morte nel 1660, lasciò non solamente la sua facoltà gravatissima di debiti, ma intaccate l' Isole medesime, & il dominio della Religione di diversi impegni, & obligationi. Ma allhora intrapreso dal Cavalier de Sales con risoluto coraggio il governo, sostenne sempre vantaggiosamente gl' interessi dell' Ordine, e mostrò la faccia ad alcuni Capi della militia, che ricusavano l' obediencia, e machinavano conspirationi contro la sua persona; e valendo anco molto nelle parti di buona economia, accrebbe le rendite dell' Isole. Le aumentò di populatione, & andò estinguendo i grossi debiti lasciati dal Baglio di Poinfy, ritrovandosi nel 1665 quasi libere, & in istato molto avanzato, quando risoluta Sua Maesta Christianissima di volerle redimere a beneficio della nuova Compagnia dell' America, fù obligata la Religione di venderle nella forma, ch' a suo luogo diremo.

Situazione, stato, e qualità dell' Isola di S. Cristoforo.

Hora mostrato quel tanto, ch' è parso bastante per la notizia dell' acquisto, e suo successo, passeremo alla breve descrizione dell'

dell'

dell' Isole medefime , accioche meglio apparifca la fuituatione ,
 ftato , e qualità loro ; Et in ciò fequendo l' efpoftione della
 Geografia Blaviana , diremo che dal lato occidentale dell' Ifola
 di San Gio: di Portoriccio fin' a' Continente deli America Au-
 ftuale , dou' è la grand' Ifola della Trinità , e la bocca del Dra-
 go , s' eftendono moltiffime Isole minori per il tratto in forma
 d' un' arco , le quali chiudono dentro di fe il mare , e fono chia-
 mate da gli Americani Caribe , cioè Paefe d' Antropofagi , per
 effer i loro Habitanti di cofturni ferigini . Frà quefte l' Ifola di
 San Critoforo è la più chiara per fertilità , e popolatione ; ove
 non molto tempo avanti li Francesi del pari , e gl' Inglesi fi
 fermarono , e vi piantarono le loro habitations , fcacciandone gli
 Antropofagi , come gente empia , & infidiatrice de Foreftieri .
 E' fituata in mezo all' Isole di Nieve , e di San Eufachio all'
 altezza polare di quafti 17 gradi , e mezo . Gira da 100 miglia
 di circuito , e tira in lungo per il vento Ponente Maefiro da 30
 miglia . La fua larghezza è ineguale , e la maggiore è circa 20
 miglia . Hà diverfe Saline . E' feconda di Tabacco del migliore
 che produca l' America : Ma la Sua maggior rendita è di Zucche-
 ri , che ne produce in quantità mirabile . L' Ifola è quafti tutta
 piana , e faceva in quel tempo da 8000 habitanti . Fù divifa per
 croce in 4 parti due delle quali nel tempo che la Religione la
 tenne , dipendevano da gl' Inglesi , e l' altre due da Francesi ,
 nelle cui ragioni ella fuffeffe , e v' erano in quefte da 2800 per-
 fone , che pagavano per tefta 100 libre di Zuccaro all' anno , Ga-
 bella chiamata nel Paefe il Petun , da cui ne fono efenti le Cafe
 de' Religiofi , & alcune Famiglie privilegiate , e di più tutte le
 Donne , & i Fanciulli : Ma all' altra imfoftione , che chiama-
 no del Pefo , tutti fono foggetti , cioè d' uno per cento tanto
 all' imbarco , quanto allo sbarco del Petun , e da quefti diritti ne
 cavava ogn' anno la Religione 280 mila lire di Zuccaro , ol-
 tre l' Indico , e qualche quantità di cotone , che vi nafce .

In tutta l' Ifola v' erano 104 Zucherie , o fia molini a zuccaro
 con molte habitations a guifa di Cafali , e dell' entrate ordina-
 riamente vi fi cuocevano da 5 milioni di libre di Zuccaro . Frà
 le dette Zucherie ven' erano tre le più belle del luogo spettan-
 ti all' Ordine . La prima era quella della gran Montagna , ove
 rifiedeva il Baglio di Poinfy nel palagio da lui fabricato il più
 bello fenza comparatione , che fi trovaffe nell' America . In que-
 fta Zucheria fi cuoceva da 10 mila libre di Zuccaro alla fetti-

1652 mana, travagliandovi 230 persone, la maggior parte schiavi Negri della Religione. La seconda Zuccheria stava nel luogo detto Loiana abondante d'acqua con bellissimi pascoli, e comoda habitatione, dove si cuoceva con 5 caldare. La terza stava a 30 passì dal Borgo detto la Terra bassa, luogo principale, dove danno fondo i Vascelli, e quivi oltre due molini da Zucaro, v'erano molte caldaie per raffinare l'Aquavite.

Ifola di S. Bar. ol.

Dall'Ifola di San Cristoforo si vede quella di San Bartolomeo in distanza di 18 miglia, nella quale v'erano da 180 huomini, che pagavano i dritti del Petun. A. 6 Miglia distante v'è quella

Ifola di S. Martino

di San Martino di 70 miglia di circuito assai montuosa, dove ritrovasi una bellissima salina, & un poco più della terza parte di essa apparteneva a gli Olandesi, il restante all'Ordine, e v'erano da 500 Anime, 200 delle quali pagavano il dritto del Petun. Stà all'occidente di questa l'Ifola di Santa Croce in lontananza di 60 miglia, habitabile per tutto, con due fiumi, dove

Ifola di S. Croce.

le barche entrano due leghe in terra, & havvi nel mezzo dell'Ifola un Porto in forma lunga, capace di 20 Vascelli. V'habitavano da 750 persone tutti Francesi, de' quali 400 pagavano alla Religione i dritti del Petun, e v'era una Zuccheria pure della Religione con 60 Schiavi Negri, e quantità di Bestiami.

La Rocchetta.

L'Issola Verde.

Le Vergini.

Conuicine a questa vi sono due altre Isolette l'una chiamata la Rochetta, e l'altra l'Ifola Verde, e di più alla distanza di 30 miglia una quantità d'Isolette dette le Vergini in numero di più di 100, la maggior parte delle quali hanno la circonferenza di circa 20 miglia, e tutte per ragione della compra sudetta erano soggette alla Religione, dove con l'industria, e diligente governo vi s'era stabilita la rendita di 60 in 70 mila lire Tornesi, e crescendo la popolazione vi cresceva d'anno in anno il provento. Circa la navigazione da Dieppa di Francia a quest'Isole si calcola la distanza di 4500 miglia, e da Malta 5000 miglia, ch'ad ogni modo è stimata per più facile, e spedita. Madera è il mezzo del camino. L'Isole in generale sono luoghi bellissimi, d'aria salubre, e temperata, & i giorni tanto di state, come d'inverno sono quasi eguali.

Ritornando alle cose di Malta, pervenute per lettere del Doge di Venetia le solite istanze della Republica per la missione di queste Galere al soccorso di Candia, dopo fatti alcuni viaggi per provisionarsi in Siracusa, furono spedite a quella volta, partendo di quà sotto il Generale Demandolx a 26 di Maggio in numero di

ro di 7 con la nuova della fondatione Lascara. Arrivate nell'acque del Cerigo, s' incontrarono con l' Armata Veneta comandata dal Capitan Generale Leonardo Foscolo, la quale trovandosi in grandissima penuria di biscotti, l' accomodarono di quella quantità, che feco portavano sopra d' una Tartana, tenendone sopra di se provisione bastante. Quindi entrando l' Armata nell' Arcipelago, pervenne ad Andro, e dovendosi spedire 8 Gale- re, e 2 Galeazze per provvedere d'acqual' Armata delle Navi, che se ne stava a Dardanelli alla custodia di quel passo, furono necessitate le nostre Galere cavar da' proprij Paglivoli altra quan- tità di biscotti per provvedere quella squadra, che per altro non havea modo di poter partire, e senza d'essa l' Armata delle Navi non potea sostenerfi nel posto di quel canale. L' istessa squadra fù accompagnata da tutta l' Armata sin presso alle Boche, di dove tornando in dietro per il bisogno del biscotto, incontrò verso l' Argentiera una Nave, e 2 Galere, che venivano da Venetia con vettovaglie sofficienti per all' hora, mediante il qual soccor- so ritornossi di nuovo alle Bocche, e dopo la dimora d' alquan- ti giorni, dando l' Armata sottile un' altra scorsa per l' Arcipe- lago, le Galere della Religione presero nel Canale trà Negro- ponte, e gli Spalmatori 4 Galeotte Turchesche cariche di provi- sioni per la Canea, ma vote di Genti, che si salvarono in ter- ra. Intefosi poi che l' Armata Turchesca in numero di 25 Ga- lere havea fatto sbarco a Tine per saccheggiare quell' Isola, il Capitan Generale si spinse con la sua a quella volta, alla cui comparsa si diedero i Nemici frettolosamente alla fuga, & in seguendoli i nostri con pari velocità, parve da principio che la fortuna ci aspirasse per un' insigne vittoria: Ma sopragiunta la bonaccia, ritardò da una parte la gravezza de' Legni Veneti, e dall' altra facilitò a Nemici il sottrarsi con l' agilità loro dal peri- colo; Nientedimeno la squadra di Malta fece tal prova di remi, e d'ardire, che spiccatafi dal corpo de' Veneti, entrò in mezzo a' Legni Nemici, e vi conquistò la Galera d' Ibrain Cara Pa- tacchi Bei di Maluasia, vecchio corsaro con la schiavitudine di lui, d' alcuni suoi Parenri, d' alcuni Spahi, & altri Turchi al numero di 130, liberandosi 150 Christiani, che vi stavano al remo: Onde il Capitan Generale ammirando attione così cospicua, lasciò in potere del nostro tutto ciò, che di tal preda po- teva spettare alla Republica con dichiarazioni molto onorevoli del suo valore.

1652
La squa-
dra di
Malta si
congiunge
con l' Ar-
mata Ve-
neta.

La squa-
dra di
Malta
acquista
una Gal.
in mezzo
all' Ar-
mata Tur-
chesca.

Dopo

1652

Dopo questo fece l' Armata Veneta diverse altre scorse nell' Arcipelago, che riuscite inutili, si ridusse di nuovo a Tine, dove il nostro Generale, vedutosi ridotto all' ultimo de' biscotti, senza speranza di poter esser soccorso da' Veneti, chiese, & ottenne licenza di render il bordo per Ponente, e la sera de' 17 d' Agosto spiegate le vele, dopo la navigatione di 39 giorni con l' ottava Galera della nuova presa pervenne felicemente a Malta. La Religione dimostrò al solito caritativa verso li 150 Christiani liberati, rivestendoli di nuovo, e dando loro danari, & imbarco per ricondursi a' Paesi loro. Agevolò anco dopo qualche tempo la liberatione all' istesso Cara Patacchi, ammettendo la taglia, ch' egli esibì di 10 milla Pezze da otto per la sua persona, e d' un suo Cognato, a riguardo de' buoni trattamenti usati da lui alli Schiavi Christiani; & in particolare al Cavalier la Ricoquelle, ammettendo la sua taglia, e facilitandogli la sua liberatione.

Nel seguente Ottobre partirono tre di queste Galere sotto il Capitano Antiano Fr. Francesco de Budes Tetreiovan per Marsilia, sbarcando prima in Nizza il Co: di Castellar Nipote del Gr. Maestro, e pigliati in Marsilia i danari delle Ricette di Francia, rese la volta per Genova, pigliandovi parimente danari, e robbe del Tesoro, & a Portolongone imbarcarono una quantità di ferro, fatto consegnare dal Principe Lodovisio Priore di Capua a contro de' Carichi del suo Priorato: Onde consumato in questo giro il rimanente dell' Anno, non ritornarono in Malta prima ch' alli 19 di Febraio. Nel medesimo tempo essendosi trasferite l' altre 4 Galere per provisionarsi in Augusta, furono da quei Regij Ministri licentiate, senza ammetterle alla pratica. La cagione di che fù il bando in quel tempo pubblicato dal Duca dell' Infantado nuovo Vicere, di non darli pratica a' Vascelli forestieri in altri luoghi, che nelle Città di Palermo, Messina, Trapani, e Siracusa, stante il sospetto, che correva di peste, e nell' istesso modo furono discacciati tutti gli altri Vascelli di Malta, andati a caricare per la costa di Mezogiorno. Però il Comendator Valdina Ricevitore in Palermo, che prima havea complimentato il Vicere a nome del Gr. Maestro, e della Religione, rappresentò a Sua Eccellenza ch' i Vascelli di Malta erano Sempre stati trattati, e riputati per Nationali in virtù degli antichissimi Privilegi d' esser quest' Isola membro del Regno di Sicilia: Onde conosciuta dal Vice Re quest' evidenza,

*Il Duca
del Infantado
Re
di Sicilia.*

denza , dichiarò per un suo Rescritto dato in Palermo a 26 d settembre , che nell' ordine , e bando sudetto non si comprendevano i Vascelli , che venivano da Malta .

I Cavalieri del Priorato di Castiglia , e Leon ricorsero per memoriale al Gr. Maestro , e Conf. esponendo ch' in quei Regni la moneta del Veglion , cioè del rame , erasi moltiplicata tre volte di più di quello , ch' era avanti , e per conseguenza rincarita eccessivamente quella della plata , cioè dell' argento : Che s' eglino fossero tenuti pagare le Risposioni , e gli altri dritti del Tesoro in Plata , sarebbe l' ultimo estermínio loro , mentre nel Paese non correva che moneta di Veglion , & in detta moneta si vendevano i frutti della terra , e le rendite delle Comende . Per tanto supplicavano d' esser ammessi a pagar i carichi del Tesoro in Veglion , moneta usuale del Paese ; e' perche non intendevano neanco il totale discapito del Tesoro , suplicarono d' esser abili tutti di pagare o in Plata nel modo che fatto havevano sin' all' hora col premio del 50 per cento , o in Veglion con la pena del 50 per cento conforme alla prammatica del Paese . Al che compatendo il Gr. Maestro , e Consiglio alle miserie di quei Cavalieri atteso l' inabilità del pagare , permisero loro che per la prima paga delle Risposioni , & Imposizioni maturata all' ultimo d' Aprile del corrente anno 1652 potessero sodisfare in Veglion con la pena del 50 per 100 , senza che questo potesse tirarsi in esempio . Ma poi cedendo la Religione alla forza dell' uso in trodotta , trovò altri mezzi per abilitar quei Cavalieri al pagamento , & in fine ridusse gli Scudi da 11 Reali in Pezze da otto .

Indotti dall' altra parte il Gr. Maestro , e Consiglio Compito dalla necessitá del Tesoro , imposero per suo sovvenimento sopra tutti i Beni della Religione la somma di 36 mila scudi da pagarsi in tre anni , obligandosi il Gr. Maestro di pagarne per sua parte mille all' anno . Trovandosi al Gozo perfetionata la fabrica della Torre alla Dueira per guardar quella costa dallo sbarco de' Nemici , si provide a spese del Tesoro d' artiglierie , e dell' altre necessarie munizioni .

In cominciossi alla Valletta la Chiesa della Madonna del suffragio , o sia dell' Anime del Purgatorio nel sito dove era la picciola capella di San Nicola de' Greci , ch' appartenendo al Papasso , e Rettore del Popolo Greco , lo cesse a tal effetto ad una Confraternità laicale , e mercè l' affluenza delle limosine in pochi

1652

Sua di-
eclaratio-
ne a favo-
re de' Vas-
celli Mal-
tesi.

Abilita-
tione del
Priorato
di Casti-
glia, e Le-
on per
causa del
Veglion.

Impost. di
36 m. scudi
di sopra a
Beni della
Rel.

Torre del
la Dueira
fabricata
al Gozo.

Chiesa del-
l' Anime
del Púr-
gatorio al-
la Valletta

1652

pochi annis' è vista finita sotto l'Architetto Bonamici di modello, & struttura molto vaga, & ingegnosa.

Dignità,
Cariche.

Fù deputato all' officio di Segretario del Tesoro il Comendator Fr. Dionisio Cebà Genovese in luogo del Comendator Fra Ottavio Bandinelli, che da 16 anni l' esercitava . Fù promosso al Bagliaggio di Napoli l' Ammiraglio Fr. Gabriele Asinari, & all' Ammiraglio Fr. Maiolino Giorgini, che prima teneva il titolo di Baglio di Napoli. Al Bagliaggio di Toro fù asfonto Fr. Don Gio: de Tordefillas Cuebas, lasciando il Bagliaggio di Noveville a Fr. Don Gaspar de Alderete, ch' anch' egli lasciò il Gr. Cancellierato a Fr. Don Martin de Villalba. Sali al Bagliaggio della Morea, e di Cary il Tesoriero Fr. Nicolò de Paris Boissi, & al Tesorierato l' Hospitaliero Fr. Gilberto de Vielbourg. Fù eletto in Capitan Generale delle Galere della Religione il Baglio Fr. Gio: Paolo Lascaris Castellar Pronipote del Gr. Maestro, terminando la sua caravana il Baglio Demandolx, & a sua presentatione fù eletto in Capitano della Capitana il Cavalier Fr. Gio: de Villanova Villaveille & in Capitani delle tre Galere San Giovanni, San Pietro, e San Nicola il Cavalier Fr. Leonoro Boullanuille d' Ampual, il Comendator Fr. Agostino Forzadura Padovano, e Fra Gasparo Gabucini da Fano.

1653

Con la mosca di queste Galere entreremo nell' Anno 1653, le quali allestendosi nel mese d' Aprile al viaggio di Candia per corrisponder maturamente a gl' inviti della Republica, le divertì il Vicere di Sicilia, per goderne il passaggio da Palermo a Messina; nè potendosi negargliele senza incorrer nel suo disgusto, fù ordinato al Generale Lascaris di fare con tutta la squadra il giro della Sicilia, e servito c' haveffe il Vicerè in Messina, andasse provedersi di biscotti, e dell' altre vettovaglie bisognevoli in Augusta, e di là a Golfo lanciato tirasse per il Zante, e Cerigo, accelerando al possibile la sua congiuntione con l' Armata Veneta. Il Generale servì del bramato passaggio il Vicere, che ne mostrò il suo gradimento con concessioni di tratte per i bisogni di quest' Isola, & appresso spalmato in Messina, e provisionatosi in Augusta, tirò a schiena di mare alla volta del Zante, approdando di primo lancio a 7 di Giugno alle Stanfadie, e poi al Cerigo, di dove secondo l' indirizzo havuto per lettere del Proveditor di Candia, prese il camino di Rodi, e giunto a' 20 del mese a Nisaro, scoprì da un Capo di quell' Isola l' Armata Veneta, ch' in numero di 22 Galere, 6 Galeazze, e 30 Navi stavasi

Unione di
questa
Squadra
con l' Ar-
mata Ve-
neta.

stavasi all' Isola d' Adialì in osservanza della Nemica . Avvi-
stasi la Veneta della venuta delle nostre Galere tosto venne ad
incontrarle , facendosi dall' una parte , e dall' altra con trepli-
cate salve i soliti saluti , & a causa di far l' aquata portatasi l' Ar-
mata alla terra di Natolia , intese il Capitan Generale Foscolo
per via d' un Brigantino che la Turchesca numerosa di 65 Ga-
lere , 6 Maone , e 42 Navi nel prossimo venerdì doveva usci-
re da Rodi per ispingerfi in Regno . Per la qual nuova spalman-
do con sollecitudine l' Armata Christiana , a' 26 s' affacciò al Por-
to di Rodi in ordinanza di battaglia , occupando la squadra di
Malta il corno destro , luogo eletto dal nostro Generale , co-
me il più opportuno per combattere , nè facendosi dalla parte
de' Turchi movimento alcuno per uscire , s' incominciò a ber-
sagliarli , riuscendo loro molto sensibili l' offese del cannone , fin
che si ridussero al coperto sotto le Fortezze , che non cessavano
di fare contro de' nostri un fuoco continuo .

*La nostra
Armata
bersaglia
la Tur-
chesca nel
Porto di
Rodi.*

Dopo questo ritirossi la Christiana a Porto Cavaliere , e la
Turchesca in numero di 51 Galera , & una Maona rinforzate col-
l' armamento dell' altre fortì di Rodi , e trapassò col socorso in
Canea : Onde il Capitan Generale privo dell' occasione di ci-
mentarsi , andò scorrendo per l' Arcipelago , riscuotendo da diver-
se Isole il caraggio , ossia tributo . In tanto l' Armata Turches-
ca spintasi sotto la Fortezza del Selino , che sola tenevasi da' Ve-
netiani nelle coste meridionali del Regno , la prese a forza , e
la demolì . Non perirono in quest' impresa che da 600 Turchi:
Ma de' Christiani , oltre un gran numero di morti , da 1500 ne
rimasero schiavi d' ogni qualità di persone ivi rifugite . Alla qual
nuova tocco il Capitan Generale sensibilmente nell' animo , si
mosse con tutta l' Armata verso la Canea , sapendo ch' ivi s' era
ridotta la Nemica : Ma questa non movendosi dal suo posto , si
passarono in quell' acque parecchi giorni inutilmente , e poi si
prese espediente di ritirarsi alle Carabuse ; nel qual mentre an-
dò là nostra squadra a spalmare al Cerigo , & a pigliarvi il bi-
scotto , che l' era giunto da Malta , e ciò eseguito in pochi gior-
ni , tornò a riunirsi con l' Armata , che nel medesimo luogo otio-
samente dimorava . Il nostro Generale per non perder il pro-
fitto della fresca spalmatura , si risoluè con licenza del Capitan
Generale di fare una scorsa circondando il Regno , nè havuto
incontro alcuno de' Nemici , tornò a congiungersi co' Veneti al-
le Carabuse .

*Il Selino
Fortezza
presa da
Turchi.*

1653

*Maluasia
arraccata
da Veneri*

Frà tanto l' Armata Nemica , lasciando il Porto della Canea tirò per Napoli di Romania , il che diede il moto alla nostra per seguirarla : ma riuscendo anco questo senza profitto , si risolùè il Capitan Generale di voltarli all' attacco di Maluasia , presentandosi a' 23 d' Agosto davanti a quella Piazza con tutta l' Armata , e cominciò a primo arrivo a batter un Fortino eretto da Turchi con 17 Cannoni per difender la marina , ch' anco fu preso l' istessa fera : Ma sbarcata quantità di gente per tentare l' acquisto del Borgo , ne furonoi Veneri , ributtati . Riuscivano i tentativi sanguinosi , e sempre più si difficoltava l' oppugnatione , & aggravandosi l' indispositione del Capitan Generale , che si trovava oppresso da una lunga quartana , lo fece risolvere d' abandonar l' asedio , il che seguì a' 29 , e riducendosi l' Armata sotto il Proveditor Morosini alle Dragoniere , il Capitan Generale ritirossi in Candia con la sola Reale , accompagnato da questa squadra ; ove vedendo il nostro Generale quasi del tutto terminata la campagna , prese anch' egli cogedo , e sciolse al primo di settembre per questa volta .

*2 Vascelli
di Tripoli
incontra-
ti, e non
combattu-
ti da que-
sta Sq*

*Memoria
della
Comu. con-
tro il
Generale .*

Havea deliberato di fare il camino per la costa di Barberia : Ma veduto abondar in eccesso le malattie nelle Galere , e ch' in alcune v' eran rotture d' alberi , e di quantità di remi . fece la navigatione più comoda , toccando il Zante , Corfù , Messina , & Augusta : Quando a 4 d' Ottobre trovandosi in bonaccia a mezzo il Canale di Malta , s'abbattè in tre poderosi Vascelli armati in Tripoli , che corseggiavano per questi mari ; onde si diede a tracheggiarli col cannone per tutto quel giorno : mà sopraggiunta la notte , e parendo che per tutte le Galere ui fosse mancamento di munitioni da guerra , si risolvè di mandare a Malta con la filucca l' avviso , accioche ne fosse prontamente provveduto , e poco appresso comparue egli quà a buon mattino con le Galere , chiedendo o'tre le munitioni , rinforzo di genti in luogo degli ammalati , c' haveva in quantità . A tale comparfa mormorossi gravemente nel Convento , dicendosi che questo era un pretesto al proprio mancamento , e che non per mancanza di forze , ma di coraggio , havea scansato l' abbordo de' Vascelli con disonore della squadra , essendo questo il primo esempio ch' incontrati da queste Galere Vascelli Nemici in numero , e tempo proprio d' abbordarli , se ne fossero ritirate . Nè occultandone il Gr. Maestro , e Consiglio il loro disgusto , ordinarono ch' in fretta si sbarcassero gli Ammalati , e si fornifero

fero le Galere di munizioni con un rinforzo di soldati, e di 10 Cavalieri per Galera, il che eseguito in diligenza, fortirono di prima fera, tirando verso Capo Passaro, e di là per la costa di mezzogiorno fin' alla Licata, e Trapani: ma dileguatisi i Vascelli per il vento riforto, nè trovandosi più traccia di loro, diedero volta, e con comune mortificatione, ma più di tutti del Gr. Maestro per il mancamento del proprio Pronipote, se ne tornarono in Porto, dove fermatesi non più che 6 giorni, furono rispedite a Palermo per trasportare il Vicere in Messina, nel qual viaggio consumarono il rimanente dell' anno.

Nel mese di Maggio ritornando la Capitana, & un' altra Galera del Gr. Duca dal corso di Barberia sotto l' Ammiraglio Sergardi, entrarono in questo Porto, ove fatti i soliti saluti alla Città, & al Palazzo del Gr. Maestro, smontò il detto Ammiraglio, e fu da Sua Eminenza con molto honore trattato, e regalato, & havendo bisogno d' ancore, & altri corredi per le sue Galere, ne fu gratiosamente fornito, partendo di là a 2 giorni per Sicilia. Seguì per l' opposto quasi in questo tempo con dispiacere dell' istesso Gr. Maestro un' incontro in Madrid frà l' Abbate Incontri Ambasciator del Gr. Duca, & il Baglio di Toro Fr. Don Gio: de Tordesillas Ambasciator della Religione, in occasione dell' accompagnamento dell' Ambasciator Cesareo: Ove havendo preteso il primo di precedere al secondo, questi non mancò al proprio dovere, opponendosi arditamente al di lui attentato con successo di poca sua soddisfazione, per non lasciarsi pregiudicare nell' antico possesso di precedenza, tenuto da suoi Antecessori da tempo immemorabile sopra tutti gli Ambasciatori, che non sono di Cappella, anzi tenuto da lui sopra il detto Abbate in altre occasioni d' accompagnamenti d' Ambasciatori. Il qual successo pervenuto all' orecchio di Sua Maesta diede ordine che l' uno, e l' altro si ritirassero da quella funzione. Nondimeno presentato poi dal Tordesillas un memoriale al Re, & intese da Sua Maestà le sue ragioni, fu stabilito in modo, ch' egli continuò nel suo possesso, & il Gr. Duca presone di ciò grave sentimento, s' astenne da quel tempo di mandare alla Corte Catolica Ministro con carattete d' Ambasciator residente.

Le provisioni delle Dignità, e Cariche di quest' anno furono le seguenti. Al Maresciallato fu eletto Fr. Carlo de Fay Ger-

La Capitana del Gr. Duca in Malta.

Contesa di precedenza in Madrid tra gli Amb. di Malta, e del Gr. Duca.

Dignità e Cariche.

1653 lande , che prima haveva il titolo di Baglio di Lion . Fù eletto in Baglio titolare di Maiorca Fr. Don Raffael Cotoner , lasciando la Dignità di Baglio di Negroponte a Fr. Don Diego de Melo Pereira , che non molto dopo passò alla Dignità di Gr. Cancelliero , lasciata da Fr. Don Martino de Villalba , ch' ascese al Bagliaggio di Noveville . Fù promosso alla Castellania d'Emposta Fr. Don Vincenzo Carroz , che lasciò il Gr. Concervatorato a Fr. Don Henrico de Roccaful . Fr. Gio. Battista Bertone ascese all' Ammiragliato , lasciato da Fr. Maggiolino Giorgini , ch' assunse il titolo del Bagliaggio di Napoli , e Fr. Hettore Marullo assunse quello del Priorato di Barletta ; & in fine furono proviste di Capitani tre Galere , che furono i Cavalieri Fr. Antonio Gotto per Santa Maria , Fr. Silvio Zur-la per Santa Caterina , e Fr. Francesco de Demandolx per la Lascara :

*Il Co: di
Castriglio
Vice Re: di
Napoli .*

*Fondat.
della Com
Collema-
dio .*

*Mons. Ca-
balletti
muore in
Malta , e
gli succede
all' officio
d' Inquis-
Monignor
Federico
Borromei .*

1654

*Fattione
di 4 nostri
Vascelli
Corsari .*

Il Comendator Fr. Gio: Battista Brancaccio complimentò in Napoli a nome del Gr. Maestro , e della Religione il Conte di Castriglio Don Garzia d'Haro y Aveglianeda nuovo Vice-re ; E dal Gr. Maestro , e Consiglio fù approvata la Fondazione della Comanda fatta dal Capitano Terentio Collemodio per lo stato de Cavalieri della Lingua d'Italia di mille scudi di rendita , applicandovi tutti i suoi Beni stabili esistenti in Civita vecchia , e suo distretto .

Essendo mancato di vita l'Inquisitore Monsignor Caballetti , che fù sepellito nella Chiesa de Padri Teresiani alla Bormola , giunse verso il principio di quest' Anno in suo luogo Monsignor Federico Borromei Milanese , il quale nel cominciar del seguente 1654 segnalò il suo nome appresso la Religione , presentandole alcune reliquie del glorioso Cardinale , & Arcivescovo di Milano San Carlo Borromeo , che in vita fu anco suo Protettore , consistenti in una particella del cuore , & intestini con una manica di drappo rosso d' una veste di detto Santo .

Seguì nel principio d' Aprile una celebre fattione di 4 nostri Vascelli Corsari , rompendo con cimento altrettanto ardito , quando disuguale una squadra di 13 Navi Nemiche , che d' Alessandria navigavano in Canea con vettovaglie per l' Armata , e con un rinforzo di 5500 Gianizzeri . De' nostri due erano Vascelli poderosi di 40 Cannoni , comandati da Cavalieri Coulonga , e Cardana ; Ma gli altri due erano assai minori ,

nori, sotto i Cavalieri Correa Montenegro, e di Bouf. L'incontro fù nell' acque di Castelrosso: Ma l'abbattimento all' uscita del Golfo della Magra. nel qual Golfo con finzione di fuga essendosi prima i nostri ritirati, indi n'uscirono in tempo di notte con molti fanali allumati per far mostra d'essere in maggior numero; E valse di tal sorte lo stratagemma, ch'attaccando coraggiosamente i Nemici, gli posero in fuga, e dispersione. Coulonga inseguendoli, ne buttò due a fondo, e Cardana un'altro. La Capitana Turchesca più consigliata, ma non più fortunata, dando fondo alla spiaggia d'Aquafredda, faceva segno co' fanali accesi, e con ispari di artiglieria alle sue Conserve di raccogliersi insieme. Ma la mattina osservatala il Cavalier Montenegro, andò di concerto col Cavalier de Bouf ad attaccarla. Il Bouf nell'avvicinarsi rilevata nell'arbero di gabbia una cannonata, con la frattura di esso si ritirò, e diede fondo 5 miglia discosto. Il Montenegro buttò anch'esso l'ancora, mà per prua del Nemico, e calumata la gomena, andò ad arrembarfi con esso lui, dove confortata la sua gente, e saltando egli il primo, hebbe a perdersi: Poiche librato il salto sopra uno de' Portelli de' cannoni Nemici, rompendosi la corda, che lo sosteneva, restò frà li due Vascelli quasi fracassato: Ma tosto aiutato da' suoi, risalì nel Vascello nemico, e dopo un' asprissimo conflitto con l'armi bianche sforzò i Turchi a ritirarsi, e cedergli il possesso del Legno. Era questo montato di 54 cannoni con 6 Compagnie di Gianizzeri, ove si ritrovava il Comandante maggiore, che perduta di cannonata una gamba, di là a poco vi lasciò anco la vita. Sopraggiunta in tanto la notte, la gente per il travaglio di tutto quel giorno, e dell' antecedente notte s' abbandonò al sonno, trascurando d' allargar da terra la Nave presa, che facendo acqua in quantità, s' incagliò, e s' aprì per il piano, e la mattina seguente sopraggiunta una furia di mezigorni, e Libecchio, traversa di quella costa, obligò il Montenegro a lasciar più ch' in fretta la preda, havendone a pena levata la gente, e poche balle di Cafè, senza poter arrivare al danaro, che stava stivato sotto le robbe alla somma di 400 mila piastre onde con l' istessa Nave il tutto si perdè. Corse il Vascello del Montenegro con quel tempo disperata fortuna, rompendosgli l' albero della Maestra. In fine con l' aiuto delle sue Conserve racconciatosi al Cacamo di là si trasferì insieme col Coulonga in Alessandria,

dove

1654

dove alzata bandiera bianca, & havuta ficurezza di commercio si contrattò col Bassà del luogo il riscatto de gli schiavi, che tenevano al numero di 233 quasi tutti Gianizzeri, e convenuti in 30 milla Pezze da 8, ne riceverono con la consegna loro il contante.

4 Galere
Pontificie
in Malta.

In questo mentre essendo state spedite tre Galere a Livorno sotto il Capitano Antiano Fr. Gasparo Gabuccini per condurre quà una nuova Galera, che l' Cardinal de Medici Priore di Pisa aveva offerta a conto delle Risponsioni del suo Priorato, furono di ritorno a gli 11 di Giugno con la detta nuova navigata alla quadra, e con quantità di danari pigliati in Genova di mano di quel Ricevitore. Di là poi ad 8 giorni comparvero 4 Galere Pontificie comandate dal Luogotenente generale Fr. Stefano Maria Lomellini, promosso ultimamente alla Dignità di Prior d' Inghilterra per morte del Prior Altieri, venendo per far unitamente con questa squadra il viaggio di Levante. Entrando salutò prima la Città, e poi lo stendardo delle Galere, e per terzo il Gr. Maestro, a cui fù risposto ad ogni saluto. Allestitasi la nostra Squadra partirono in sieme, andando a provisionarsi in Augusta, e di là, inteso che 5 Galeotte di Biserta erano comparse in quei mari, tirando per la volta di Levante, sollecitarono il loro camino per il medesimo uento con la speranza di raggiungerle, ancorche non ne haveffero poi altra nuova, ch' a Capo Spartivento, di dove 5 giorni avanti eran passate alla larga. Seppero al Zante che l' Armata Turchesca era fortita da' Dardanelli, dove stando alla custodia di quel passo il Capitano delle Navi Giuseppe Delfino con 16 Navi, 2 Galeazze, & 8 Galere, s' era Amurat Capitan Bassà avventurato all' uscita, confidato nell' eccesso delle sue forze, tenendo 42 Galere, 7 Maone, e 24 Navi, oltre 22 Galere de' Bei, che trattenevansi fuori del Canale per dargli mano, e calore: Onde vi seguì un' asprissimo conflitto con perdita di Legni, e di quantità di gente dall' una parte, e dall' altra, havendo in particolare il Comandante Delfino con la sua Nave date prove stupende del suo valore. Dopo questo fatto, arrivato da Venetia Alvise Mocenigo, cletto la seconda volta Capitan Generale in luogo del Foscolo, con rinforzi di Legni, e di Militie, diede la caccia all' Armata Turchesca nell' acque di Scio, quale nondimeno per la via di Negroponte introdusse in Regno i soliti soccorsi.

Alvise
Mocenigo
nuovo
Capitan
Generale

Alla

1654

Alla voce di queste nuove tirando avanti le 2 squadre di Ponente , s' incontrarono la sera de' 5 Luglio con l' Armata Veneta verso il Capo San Angelo , dove diedero fondo , e si fermarono tutta la notte . La mattina seguente postasi l' Armata alla vela , fu pigliata da una Galea Venetiana , ch' andava di Vanguardia , una Galeotta di Malvasia con 22 Turchi , che furono divisi proportionatamente per l' Armata , e l' altra mattina trovandosi di Vanguardia San Gio: , e Santa Maria di Malta , fu da esse pigliata una Barca di Greci , che veniva dalla Canea , da' quali intefosi che da quel Porto era uscito un Vascello Fiamingo armato da' Turchi , girarono le prue per quella volta , e fatta la penna lo scoprirono in poca distanza , di che datone avviso all' Armata con 2 tiri di cannone , vi si spinsero all' abbordo , e dopo un fiero contrasto lo sottomesero con la morte di 30 Turchi , 7 de' nostri Cavalieri feriti , 40 soldati feriti , e tre morti si fecero 46 schiavi , che si distribuirono similmente a proportionione per tutta l' Armata ; ma il Vascello , e le robbe , havendo asserito il Capitan Generale ch' erano di ragione di Mercanti Venetiani , rimasero in suo potere .

Unione delle squadre del Papa , e di Malta con l' Armata Veneta .

L' Armata diede fondo alle Dragoniere , dove per relatione di due Brigantini mandati a spiare de' Nemici , s' intese che l' Armata loro si ritrovava in Foggie numerosa di 46 Vascelli , frà quali 25 Barbareschi , 75 Galere , e 6 Maone . La Veneta consisteva in 34 Galere con le 11 di Ponente , 6 Galeazze , e 32 Navi , con le quali forze si risoluè d' andar ad attaccar i Nemici nell' istesso Porto di Foggie , & intesa questa risoluzione dalli Cavalieri Cardana , Coulonga , e Lascaris , che corseggiavano in quei mari co' tre loro grossi Vascelli armati con la bandiera di Malta , vennero a congiungersi con l' Armata , offerendosi al Capitan Generale d' accompagnarlo all' impresa . Incaminossi l' Armata verso Idra , dove con lo stento di molti giorni contro l' avversità de' tempi si pervenne alli 5 d' Agosto . Indi si tirò a Capo d' oro , e Castelrosso ; ma quivi sopraggiunta una Galeotta che s' era mandata a spiare dell' Armata Turchesca , notificò la di lei partenza da Foggie essendo stata , richiamata a Costantinopoli , mentre morto improvvisamente d' apoplezia Mehemet Primo Visir , tentavano i Gianizzeri di sostituir in quel posto il Capitan Bassà . Ad Andro confermò l' istesse nuove una Saica , ch' uscita di Foggie

con

con carico di frumento per la Canea, fù da nostri intercetta: Onde l' Armata sospese il camino, e fece quivi per alquanti giorni infruttuosa dimora, trovandosi il Capitan Generale infermo, per la qual infermità poco dopo se ne morì in Candia. Però vedendo i Generali del Papa, e di Malta suanita la speranza di combatter il Nemico, e di fare altra cosa di profitto, si resoluerono di congedarsi da' Veneti, e fattesi ambedue le squadre alla vela la sera de 22 d' Agosto, messero le prue per Ponente, giungendo in Mesina alli 9 di Settembre, e di là la nostra Squadra a' 15 in Malta, dove pigliato breve riposo, fù di nuovo spedita per un viaggio di Barberia, che riuscì senza frutto, dimorando fuori per altri 23 giorni.

*Dignitate
Cariche.*

Fù quest' anno promosso al Bagliaggio di Napoli l' Ammiraglio Fr. Gio: Battista Bertone, & all' Ammiraliato Fr. Gio: Deodato, ch' assunse poco dopo il titolo del Priorato di Venezia, succedendo all' Ammiragliato Fr. Pompeo Rospigliosi, che non molto dopo passò al Bagliaggio di Cremona, lasciando l' Ammiragliato a Fr. Ottavio Solaro. Smutiti i titoli de' Bagliaggi di Santo Stefano, e di Napoli, il primo fù pigliato da Fr. Giulio Amati, & il secondo da Fr. Francesco Lanfreducci. Fù eletto in Prior di Dacia Fr. Cristoforo d' Hosterhausen, & il Gr. Maestro, essendo morto il Baglio Vechietti suo Luogotenente generale, Sostituì a quella carica il Baglio di Negroponte Fr. Don Diego de Melo Pereira. Fù destinato il Comendator Fr. Guglielmo Leopoldo Conte di Regestein, e Tattempach Ambasciator di condoglienza a Sua Mesta Casarea per la morte del Re de Romani suo Figliuolo. Terminando il Baglio Lascaris il tempo del suo Generalato, fù eletto in suo luogo il Tesoriero Fr. Enrico de Castellet Moiancourt, & a sua presentatione in Capitano della Capitana Fr. Carlo da Val Coupeavville, & in Capitani delle Galere San Nicola, e San Pietro i Cavalieri Fr. Stefano Co: Sanvitali, e Fr. Gabriel Davet des Maretz.

Alle gravi indigenze del Tesoro sovenne quest' anno il Prior d' Aquitania Fr. Pietro Feucrand la Noije con un donativo di 20 mila lire di Francia. Oltre l' angustia del danaro penuria il Conuento con estrema tale di vettovaglie, che vedevasi ridotto a pochi giorni di pane, non solo di frumento, ma anco d' orzo, essendo scorsa la stagione al principio di Novembre, senza che da Regij ministri di Sicilia si fossero concessesse

1654

le solite tratte per la Religione, e per l' Vniversità di Malta; Nè essendo valute l' iterate istanze de' Ministri della Religione residenti in Sicilia, si prese espediente di mandar un' Ambasciator al Vicere, perche novamente pregasse, e supplicasse per l' assegnationi, che con tanta benignità, e replicati ordini venivano concesse dal Re Cattolico per il sostentamento di quest' Isole. Fù l' Ambasciatore il Comendator Fr. Don Gio: de Galdiano, il quale portatosi con due Galere in Messina, & ivi rappresentate al Vice Re l' angustie di questi Popoli, n' ottenne poi anco alsai facelmente la richiesta concessione.

*Il Com.
Galdiano
Amb. al
V R di sic.
per chie-
der le soli-
te tratte.*

Ma frà tanti travagli caso più straordinario occorse in questo tempo, per il quale la Religione, posta in cimento la propria costanza, hebbe a cadere in un fuoco di funesta, & irreparabile combustione. Navigava nelle vicinanze di questi mari l' Armata di Francia numerosa di 28 Vascelli, e tirando il camino da Ponente a Levante, la mattina del primo di Novembre comparve alla vista di queste Fortezze: Ma sapendosi ch' era incaminata a' danni della Corona di Spagna, per fare qualche impresa in Calabria, o nell' Abruzzo con l' intelligenze, che teneva in diverse parti del Regno, per ciò non fù giudicato dal Gr. Maestro, e Consiglio nè di mandare a riconoscerla, nè d' usare la praticata officiosità d' Inviati, e di rinfreschi col Duca di Guisa, che la comandava, a fine di schivare ogni forte d' impegni: Quando di là a 4 giorni, ributtata da' tempi contrarij comparue di nuovo dalla parte di Grecale col vento in poppa, e con le prue dirizzate a questo Porto, il che compreso dal Gr. Maestro, conuocò subito il Consiglio, e secondo la presa deliberatione fece in contanente scriver una lettera al Duca di Guisa, pregando Sua Altezza d' astenersi dall' entrar in Porto, dove in niun modo poteva riceverlo, per l' obbligo indispensabile, che teneva la Religione di non ricettarvi Armate Nemiche della Corona di Spagna. Scritta la lettera, la consegnò al Cavalier des Maretz per portarla al Duca. Però il tempo erasi infuriato in guisa, & il mare rompeva così rabbiosamente nell' imboccatura del Porto, che non potè il detto Cavaliere con un caichio a tutta forza spuntare la punta dell' Orso per uscire; E dall' altra parte caricando il tempo l' Armata, s' appressava la Capitana per imboccare il Porto: Dove seguendo l' ingresso, considerando il Gr. Maestro co' suoi Consi-

*L' Arma-
ta di Fran-
cia viene
per ricove-
rarsi in
Malta.*

E e

glieri

1654

*N' è av-
vertita co-
lo sparo
del canno
ne ad aste-
nerfene.*

glieri lo scompiglio non meno del Conuento, & i gravissimi pregiudicij che ne risulterebbono a quest' Isole, & a tutta la Religione, mentre entrata l'Armata, non l'era più possibile d'uscire con quel tempo, ordinò che si ricorresse all' ultimo rimedio facendole sparare alcune cannonate a palla, accioche non l'interpretasse a Saluto, non con animo d'offenderla, ma per segno che la Città non poteva riceverla, e per avviso che girando il bordo si astenesse dall'entrare, come appunto fece quella Capitana, che con un giro di timone orzando a meraviglia, e scansando i vicini scogli, rese subito il bordo alla parte di fuori, il che attribuissi a Divina Provvidenza, e speciale patrociniò di San Gio: per la Conservazione del suo Ordine; E fù una prova delle più arrischiate della Religione per la quale potè conoscere la Corona di Spagna la costanza della sua fedeltà. Però bastando al Gr. Maestro questa significazione, mandò subito ordine alle Torri d'alcune Cale del Isola, & alle Fortezze de' Frei, ch'andando colà a forger l'Armata, non se l'impedisse il ricovro.

Ma tendendo ella al fine de' suoi disegni, senza toccare alcun luogo di quest' Isola, andò in fine ad arbitrio de' ventia presentarsi davanti all' istessa Città di Napoli, dove il Duca di Guisa, sbarcate le sue Truppe, fece l'acquisto di Castel a mare: Ma oppostosi a i progressi de' Francesi il Vicerè Conte di Castiglio con le forze del Regno, li costrinse ad abandonar quel luogo, e rimbarcate le Genti, senz'altro tentativo l'Armata si ridusse in Tolone.

*Il Duca
di Guisa
se ne scusa
col Gr.
Maestro.*

*La Corte
di Francia
se ne ri-
sente.*

Quivi parendo al Duca di Guisa d'aver posta la Religione in grandissimi impegni, se ne scusò con sue lettere col Gr. Maestro, incolpando la forza del tempo, che l'havea costretto a render il bordo per Malta col supposto di dovervi esser senza difficoltà ricevuto: Ma poi informato de gli oblighi, che portava questo Feudo, al sommo gli dispiaceva d'averlo addotto a tal cimento: Ma molto diversamente fù appreso il successo nella Corte di Francia da i Ministri, ch' allhora reggevano gli affari della Corona, i quali tenendo per fermo che la Religione, come neutrale nelle differenze frà Principi Christiani, non haverebbe negato i suoi Porti all' Armata Francese, quando la necessità del tempo l'haveffe costretta a rifugiarsi, havevano fatto scrivere per l'Ambasciator de Sourè al Gr. Maestro con replicate lettere del mese d'Ottobre, significan-

dogli

dogli esser il senso di Sua Maestà che qui non si rifiutasse il Porto alla sua Armata in caso di bisogno, le quali lettere però non giunsero in Malta che molti giorni dopo l'occorso accidente, ch' in tale stato di cose publicatosi alla Corte, commosse a meraviglia gli animi alle più violenti risoluzioni, non mancando alcuni d'incitar il Re ad impossessarsi di tutti i Beni della Religione, come per se devoluti al Fisco per delitto di lesa Maestà, e di essi instituirne altr'Ordine di Religiosa Militia dipendente in tutto dal suo volere.

Saputasi in Malta sù'l principio del nuov' Anno 1655 una tanta alteratione co' sentimenti così finistri della Corte, non è possibile descriversi il turbamento del Gr. Maestro e di tutto il Convento conoscendosi l'inevitabile ruina della Religione, quando l'indignate di Sua Maestà non si fosse placata: Onde convertissi ogn' uno al Signor Iddio con l'esposizione del Venerabile, & essendo allhora il Carnevale, interrotti i chiasfi, e l'allegrie, non v'era che dimostrazione di publica mestitia. Non lasciava in tal mezzo il Gr. Maestro d'adoperare in Francia i mezi, e l'insinuationi più efficaci per raddolcire le concepite acerbità, nel che oltre l'Ambasciator de Sovre, personaggio accettissimo al Re, si maneggiò con molto affetto l'istesso Duca di Guisa, e frà tutti il Segretario di Stato di Brienne, interessato con l'Ordine per la ricettione d'un suo Figliuolo di minorità.

Per questi mezi cominciando ad aprirsi gli orecchi alle rimonstranze, mentre qui si prepara una solenne Ambasciata per esporle a Sua Maestà in più viva forma, e con le debite humiliations, non vi fù nè anco bisogno di venirsi a quest'atto per la defterità di quelli, che maneggiavano l'affare: Onde l'Ambasciator de Sovrè significò al Gr. Maestro non bisognarvi Ambasciatori straordinarii, bastando che Sua Em. gli trasmettesse un Memoriale co' fondamenti delle giustifications, mentre dalla pia intentione di Sua Maestà sperava di poter sopire questo fuoco, che per altro fuor di modo avvampava. A tal avviso deputoronsi a formarne il Memoriale il Gr. Comendator Ailliere, il Maresciale Gerlande, l'Hospitaliere Vielbourg, l'Ammiraglio Solaro, il Gr. Baglio Sonnemberg, & il Prior di Navarra Redin, i quali convenuti più volte in Cancellaria, e quivi rivoltati i Registri delle publiche scritture, ne dedussero gli argomenti, e le ragioni, che si restringono in questi termini.

1655
Fonda-
menti, e
giustificazioni della Rel.
per il fatto suddetto.

Seguita l'infelice perdita di Rodi, volendo la Religione ristabilire in qualche luogo la recidenza del suo Convento, quando non si recuperasse l'istess' Isola, il che per segreti trattati vivamente s'intentava, procurò coll'interposizione del Pontefice che l'Imperator Carlo V. le concedesse l'Isola di Malta. Al che consentì Sua Maestà Cesarea, ma con condizioni affatto impraticabili, volendo che fosse la Donazione di semplice Feudo, ch'importava soggettione in diversi capi, frà quali v'era che l'appellazioni di questi Vassalli passassero a' Regj Tribunali di Sicilia; che li Governatori, e Castellani delle Fortezze prestassero fedeltà, & omaggio alli Viceri di Sicilia. Che la Religione non contrahesse amicitia co' Nemici di Sua Maestà Cesarea come Re di Sicilia: Onde se ne sospese l'accettazione. Ma poi superate con lunghi negoziati le difficoltà, si venne a conseguire l'Isola di Malta con quella del Gozo, e la Città, e Castello di Tripoli in Feudo perpetuo, nobile, libero, e franco, mediante l'annua ricognitione d'un Falcone, e l'obbligo di rinovare ad ogni successione di Re l'investitura, ove il Gr. Maestro fosse tenuto giurare per se, e per tutto l'Ordine, che da quest' Isola, e luoghi non si farebbe danno, nè pregiudicio a' Regni, Dominii, e Sudditi di Sua Maestà per mare, nè per terra, nè si darebbe aiuto, e favore a chiunque volesse danneggiarli, anzi più tosto si sforzerebbe con ogni potere disturbarli; Il qual obbligo ancorche di grand'apparenza, niente però alla Religione importava di più de' proprj istituti, essendo tenuta per la professione di neutralità, costantemente da lei osservata co' Principi Christiani, d'evitare tai danni col non ricettare ne' suoi Porti l'Armata d'un Principe, che pretendesse d'invader gli Stati di altro Principe Christiano. Nè per conseguenza metteva in dubbio che 'l Feudo non fosse libero, e franco, tolte via le condizioni pregiudiciali di prima, & alcune altre pretese, suscite posteriormente, come fù quella della zecca di Messina, che quì non si potesse batter moneta; quella dell' Ammiraglio di Sicilia di tener in quest' Isola un Vice Ammiraglio, e di goder le prerogative, e diritti dell' Ammiragliato; e della Regia Corte di voler conoscer le cause feudali di Malta.

In questo modo accettossi il Feudo di Malta, e de gli altri luoghi, come ampiamente Giacomo Bosio nell' Historia di questa sacra Religione descrive, e ne gli atti di Cancelleria appaiono due deli-

deliberationi, l'una fatta nel Capitolo generale di Viterbo sotto li 23 Maggio del 1527. per la quale si riferba l'arbitrio ad un Consiglio Compito in forza di Capitolo generale di poterlo accettare con la ricognitione d' un Falcone, & alcune honeste conditioni; e l'altra fatta dal Consiglio compito in forza di Capitolo generale per l' accettatione medesima sotto li 25 Febraio del 1530. ritrovandosi il Convento in Siracusa, nel qual consiglio chiara cosa è, che secondo gli statuti intervennero oltre la persona del Gr. Maestro Lisleadam, altri 9. soggetti Francesi per lo meno, i quali certamente non farebbero condiscersi all' accettatione di questo Feudo senza la certezza del consenso del loro Re.

La Bolla della Danatione Cesarea fù spedita in Castel franco a' 23 di Marzo del 1530. e poi fù confermata per un Moto proprio di Papa Clemente VII. essendovi preceduto non tanto il beneplacito d' esso Pontefice, quanto de gli altri Principi Christiani, a' quali ne' tre precedenti anni si spedirono dalla Religione diverse Ambascierie, & il Gr. Maestro Lisleadam nel suo secondo viaggio, che fece a' Principi l'anno 1528. portatosi nelle Corti di Francia, e d' Inghilterra, ottenne da quelle Maestà quanto desiderava, così in ordine all' approntamento dell' Armata per la ricuperazione di Rodi, come per potere, in caso non succedesse l' impresa, accettare Malta per residenza del Convento, il che precisamente si nota nella precitata Historia del Bosio. Che se bene nella Cancelleria della Religione non si trovano scritte di tal consenso, e beneplacito de' Principi, perche forse non si diede ch' in voce, o per lettere, che si smarrirono per l' incuria, e distrazione de' Ministri, dal contenuto però dell' istruzioni date a gli Ambasciatori ne' tre anni che si negotiò questa donazione, si ricava evidentemente che l' tutto seguiffe con la partecipazione, e consenso loro.

Da questi oblihi dunque, e consenso de' Principi dedursi le giustificationi della Religione, mentre da inevitabile necessitá si vide stretta di venire allo sparo del cannone, per non contravenire al patto espresso del Feudo. Patto non solo conveniente alla professata neutralità, ma in tutto conforme all' istessa ragione delle Genti, che vuole che ciò, che riceve il Donatario, non habbia a convertirsi a danno del Donatore. Onde se l' intentione è la regola, e misura dell' humane attioni; non deve la presente giudicarsi prava, nè temeraria, essendo stata l' intentione del Gr. Maestro, e Consiglio lontanissima dal perder il rispetto al Reale
stendar-

1655 stendardo di Francia, ma solo diretta al fine di divertire pravità maggiore, in che per altro erano posti dall'urgenza del caso, e dall'angustia del tempo.

Che se diversamente si fosse operato, senza il riguardo della forma, e disposizione del Feudo, qual argomento farebbe Sua Maestà Christianissima del Gr. Maestro, e de' suoi Consiglieri circa gli obblighi del Feudo dell'Isole di San Cristoforo? Essendo state quest'Isole concesse alla Religione dalla Real munificenza di Sua Maestà quasi con le leggi, & obblighi medesimi del Feudo di Malta, da ciò poteva prender sicuranza, ch'altrettanto farebbono in simili occasioni, per palesar al Mondo con replicati esempi la fermezza della loro fede, di che i loro Annali ne conservavano chiarissime memorie. Nel 1535 bramando Papa Clemente VII. che la Religione s'addossasse la difesa di Corone, Città espugnata dall'Armata delle Galere Pontificie, Imperiali, e loro, e ciò con presidio comune, lo ricusò, saputo che non era con sodisfazione del Re Cristianissimo. Altra volta scusossi la Religione con l'istesso Pontefice di non poter inviare le sue Galere ad unirsi con le Pontificie contro l'Armata Turchesca, avvertitosi che con essa andava congiunta l'Armata Francese. Nel 1523 stando l'esercito Imperiale sotto il Duca di Borbone per invader la Provenza; e dubitando che'l Prior di Messina Fr. D. Ugo de Moncada Generale dell'Armata Imperiale per esser inferiore di Legnialla Francese, non si valesse delle due Carache della Religione, che stavano nel Porto di Villa franca, si mandò ordinare a' Capitani loro di renderle innavigabili col disarborarle, e metterle sott'acqua, si come eseguirono. E ne' tempi moderni il Marescialle, e General delle Galere Cremeaulx ricusò di condurre sù le Galere della Religione alcune casse di danari da Barcellona a Genova, presentito c'havevano a servire per la guerra del Monferrato contra' Francesi.

Per queste, & altre considerazioni supplicavano Sua Maestà Christianissima ch'usando dell'innata sua Clemenza in un caso così puro, e di mera necessità, rimettendo lo sdegno, & appagandosi delle loro giustificazioni, si degnasse rimmetterli nella sua pristina gratia, senza di cui si trovavano talmente aggrauati, & afflitti i lor cuori, che non potevano ammetter conforto, nè consolazione alcuna.

In simili sensi dettato da' Commissarj il Memoriale, & approvato dal Gr. Maestro e Consiglio, fu trasmesso con altre scritte.

scritture in sua comprobatione in Francia all' Ambasciator de Sourè, e valendosene egli con opportunità, & ardore nel difender il fatto, non essendo stati sin'allhora ben conosciuti i fondamenti, e le ragioni della Religione, finalmente furono intefida quei Ministri, e graditi dal Re, e dalla Reina Madre, havendo mirabilmente cooperato a favor dell' Ordine il Segretario Brienne, ch' appresso la Reina era in posto di gran confidenza, & il Gr. Maestro volle poi riconoscerlo, conferendo di sua gratia Magistrale la Comenda della Rocella al di lui Figlio benchè minore, con gradimento di Sua Maestà, come per sue lettere glie ne fece testimonianza. Però non passò molto tempo che scrivendo il Re al Gr. Maestro, dichiarò con espressioni di Regia generosità di restar a pieno sodisfatto delle giustificationi dell' Ordine: Onde liberato il Convento da così profonda mestitia, se ne cantò il Tedeum in rendimento di gratie a Sua Divina Maestà, e registrossi in Cancelleria la Regia lettera, che tradotta dal Francese è tale.

Mio Cugino. Io hò havuto molto contento che la Bolla importante l' infeudatione dell' Isola di Malta alla Religione di San Gio: v' habbia potuto seruire di scusa per il rifiuto, c' havevete fatto alla mia Armata di riceverla ne' vostri Porti. Ma nè anche questo haverebbe fatto che non mi fosse restato dispiacere per l' ingiustitia della causa, se non era che tengo per la vostra Religione i medesimi affetti, che spesse volte le sono stati dimostrati da' Re miei Predecessori. Percioche questo è un' entrare per sempre in una partialità, la quale non può esser tolerata in una Militia, il cui istituto è di far la guerra a gl' Inimici di nostra santa Fede, e di travagliare per l' unione de' Principi Christiani. Cioè ch' ella sia in obligo di ricever l' Armata del Re Cattolico, e rifiutare quella del Re Christianissimo, se la disgratia de' tempi, e Dio per punire i peccati del suo Popolo, permette ch' entrino in guerra. Ove non essendosi accorti i Re miei Predecessori del pregiudicio, che questa riserva causerebbe al lor servitio, o per altre considerationi havendolo trascurato, voglio più tosto lasciarmi persuadere li sentimenti, che possono haver hauti, che conseruarne odio contro un' Ordine, verso il quale professò buona volontà, & in particolare a voi mio Cugino, & indifferentemente a tutti i suoi Religiosi di qualsiuoglia Lingua, i quali fanno benne il lor dovere. Pur che però sia usato all' avvenire qualche sorte di temperamento:

1655

Nella Corte di Francia s'intendono bene le giustificat della Rel. Il Segretario de Brienne mezo efficate a tal affare.

Lettera del Re Christ aggradendo le giustificat. dell' Ordine.

1653

mento: Che s' io non son servito de' vostri Porti, non ne patiscà al meno danno. Il che farebbe stabilito se per il vostro Consiglio si facesse Decreto sotto obligatione d'esser ratificato dal vostro Capitolo generale, che durante la presente guerra, ovvero ch' all' avvenire s' i Re Christianissimi, & i Cattolici Re di sicilia venissero a rottura di guerra, l' Armate dell' uno, e dell' altro non siano ricevute ne' Porti di Malta, nè l' uno in pregiudicio dell' altro servito, & assistito dalla Religione: Ma che siano aperti alle loro Galere, e Vascelli, non componendo un Corpo d' Armata, e questi aiutati, & assistiti di rinfreschi, che la Città potrà loro somministrare, e de' Magazini, e delle cose, che non potrebbero altronde ricevere, senza de' quali non sarebbe lor possibile di continuar la navigazione senza esporfi ad un' evidente pericolo.

Queste cose mi pagiono di tal sorte ragionevoli, ch' io non saprei credere che voi poteste farui difficoltà alcuna. Poiche se possono aiutare le Galere, & i Vascelli Francesi, quelli di Spagna riceveranno il medesimo vantaggio. Io mi sono ancora più spiegato delle mie intenzioni, e de' sentimenti d' amicitia, che conservo verso di voi, e vostra Religione col Signor Baglio de Sourè vostro Ambasciatore, a cui devo la testimonianza che le sue diligenze, & amore, che gli porto, hanno afsai aiutato a far moderare i miei risentimenti. E certo la Religione è stata si degnamente servita da lui, & il mio Cugino il Cardinal Mazzarini hà si vivamente sostenute le ragioni, che l' Baglio hà anteposte, c' hà ottenuto non solamente che non mi resterebbe alcuna mala sodisfattione delle cose passate, ma ch' io seguirei la mia prima inclinatione, e ricercherei con premura l' occasioni di dar a voi, & all' Ordine nuovi segni della mia buona volontà. Che di quà avanti (cessino pure le vostre apprensioni, e vivete in sicurezza) non v' è gratia, ch' io non l' incontri. Nè io hò contentato il mio desiderio gratificandovi dell' Isole di San Cristoforo. Bisogna che ricolmi questa gratia d' altra nuova, affin che sia scritto ne' vostri Registri ch' un Re di Francia discendente da S. Lodouico hà aumentato l' Ordine di S. Gio; il quale fù da lui cotanto amato, e sotto il quale i Cavalieri diedero segni del lor valore, e del lor zelo incomparabile per impedire ch' i santi luoghi, doue i misterj della nostra redentione furono operati, non cadessero sotto il dominio de gl' Infedeli. Io prego Dio, che v' habbia mio Cugino, nella sua santa, e degna custodia. Scritta alla Fera a' 14 di Giu. 1655

L O-

In cotal modo n'uscì la Relig. dall'impegno di così pericoloso accidente anco con l'espressione delle Regie lodi: Nè per parte di S. M. essendovi fatta maggior istanza del Decreto motiuato nella lettera, il tutto fù posto in silenzio. In questa maggior turbatione del Convento arrivò la nuova della morte di Papa Innocentio seguita in Roma a' 7. di Gennaro, la quale fù ricevuta con altrettanto sentimento, quant'era maggior il bisogno del suo rifugio in tempo di sì imminente procella. Gli furono fatti al solito in S. Gio: i solenni funerali, e dipoi saputasi l'assunzione del Cardinal Chigi, che si chiamò Alessandro VII. seguita a' 7. d'Aprile con pienissimo concorso di voti, se ne rallegrò tutto il Convento, per l'affetto, che dimostrò sempre a questa Religione, e specialmente nel tempo che quì stette Inquisitore; onde se ne fecero straordinarie dimostrazioni di giubilo per publico Decreto, e per particolare della Lingua d'Italia.

*Morte di
Papa In-
nocentio
X.*

*Assuntio-
ne di Pa-
pa Ales-
sandro VII*

Richieste in tanto queste Galere al soccorso di Candia per lettere del Doge, e del Cardinal de Medici, come Decano, à nome del Sacro Collegio in tempo di Sede vacante, vi furono spedite a' 2. di Maggio, & a' 13. del seguente Giugno n'arrivarono a Malta 4. Pontificie per vnirsi seco, e far di conserva l'istesso viaggio: Ma il Prior d'Inghilterra Lomellini, che le comandava, vedute già partite le nostre, di là a pochi giorni tirò anch'egli con le sue alla medesima volta. Venne con queste Galere Monsignor Giulio de gli Oddi Perugino per nuouo Inquisitore in luogo di Monsig. Borromei. Il Generale Mojancourt avanzatosi con le Maltesi al Zante, e quivi avvisato, che l'Armata Veneta ritrovavasi alle Bocche de' Dardanelli, vi si conferì a' 4. di Giugno, e lietamente accolto dal Proveditor generale Francesco Morosini, che vi comandava in luogo del nuovo Capitan Generale Girolamo Foscarini, mancato di vita in Andro avanti d'arrivare all'Armata. Prima di portarsi a' Dardanelli l'istesso Proveditor Generale, fatto sbarco di genti al Volo, hauea felicemente sorpresa quella Piazza, e distrutti i Forni, ruinate le muraglie dalla parte del mare, & incendiate le case, n'asportò quantità di biscotti, con un buon numero di schiavi, e di cannoni. Inclinaua per ciò la maggior parte de' Capi di seguitar più tosto la fortuna di terra, che consumar il tempo in quel Canale, non essen-

*4 Gal. del
Papa in
Malta.*

*Monsig. de
gli Oddi,
Inquisito-
re.*

*Vnione
di questa
Squadra
con l'Ar-
mata Ve-
neta.*

F f dovi

1655. dov' apparenza, che fossero i Turchi per uscire con l'opposizione di tutta la nostra Armata. Sopra di che tenutasi la Consulta sopra la Capitana di Malta, si prese espediente di lasciar alla custodia di quel passo l'Armata grossa, e rivolgerli con la sottile all'assedio di qualche piazza per far diversione a' soccorsi, ch'altronde potessero passar in Canea, e si pose la mira fra gli altri luoghi alle Gomenizze, dove i Turchi v'havevano erette due Fortezze, dando grandissima gelosia a Corfù.

A 12. di Giugno lasciate ivi 25. Navi, e 4. Galeazze sciolse l'Armata sottile con 31. Galere, 2. Galeazze, e 2. Navi, e diede caccia la mattina seguente a 14. Beilere, che si scoprirono sopra il Tenedo, incalzandole strettamente fin dentro il canale di Mettelino, sotto la cui Fortezza si salvarono. Di là tirando l'Armata a suo cammino, sopra Capo Corvo fu fatto investir in terra dalle Galere di Malta un Vascello mercantile di Tripoli, che passava dalla Canea alle Smirne, dove si cattivarono 21. Turchi, salvandosi gli altri in terra, che col Vascello, e suo Carico furono dal Provveditore concessi all'istesse Galere. Passando appresso da Micoli alle Sdille, s'unirono con l'Armata grossa, la quale il giorno de' 21. havea combattuto alle Bocche de Dardanelli con la Turchesca. Acquietati i romori di Costantinopoli s'era avanzata la detta Armata a' Dardanelli, poderosa di 70. Galere, 8. Maone, e 35. Vascelli con 8. mila Gianizzeri, & altre Militie di sbarco. Onde osservato il poco numero de' Legni Veneti, presero confidenza del passaggio. Teneva la principal direzione della Veneta Lazaro Mocenigo Capitano delle Navi, & Antonio Barbaro Capitano delle Galeazze, i quali collocati i proprii Legni in siti opportuni, attendevano intrepidamente la venuta de' Nemici. Al favore del vento, e della corrente dell'acque si distaccarono da' Dardanelli prima le Navi, che vennero ad incontrarsi dalla parte della Romelia con la squadra dell'Ammirante Antonio Zeno; ma trovatovi un fierissimo contrasto, e perduto il sopravento, fu loro forza di lasciarsi trasportare nel mezzo della Battaglia, dove stava il Mocenigo con la sua poderosa Nave, che fece effetti prodigiosi a' distruzione de' Barbari, e mentre frà le Navi ardeva d'ogni parte la mischia, Mustafà Capitan Bassà prese l'opportunità d'uscire dalla parte della Natolia con l'Armata sottile. Però sorpreso contro l'aspettazione da vna furiosa procella di cannonate, fecelo tosto cambiar consiglio, e caminò volgendosi all'altra parte del Canale con supposto d'havervi men dura

*Vittoria
de' Veneti
a' Dardanelli.*

dura l'opposizione: Nondimeno governando il corso delle Gale-
re la corrente dell'acque più, che la forza de' remi, venne a dar
nel mezzo delle Navi Venete, dal berfaglio delle quali restarono
per la maggior parte rotte, e dissipate, riducendosi a pena esso
Capitan Bassà con poche Galee maltrattate al Tenedo, dove
una schiera di Be'ere l'attendeva. Perirono in questo conflitto
un grandissimo numero di Turchi di ferro, di fuoco, e d'acqua,
e da 600. ne caddero in ischiavitù, & oltre il conquasso delle lo-
ro Galee, perdettero 14. Navi, 7. delle quali restarono incen-
diate, 2. aperte in terra, e 5. prese. De' Legni Veneti non si
perdè ch'una Nave, ch'abbordatafi con altra Nemica, & attac-
catosi a questa il fuoco, non potè sfuggirne l'incendio.

Abbattute le forze del Nemico, e resi inutili, e sbandati i suoi
Legni, venne l'Armata grossa de' Veneti a congiungerfi con la
fortile alle Sdille, dove risoluto di portarsi all'attacco di qualche
Piazza, lasciate le Gomenizze, fù giudicata più a proposito
quella di Malvasia, ateso la comodità del suo sito per il traspor-
to de' soccorsi in Canea: Per tanto l'Armata vi si portò a fron-
te, e per l'esperienza, che se n'ebbe due anni avanti, comin-
ciò l'operationi dirette a stringerla più con la fame, che con l'ar-
mi. Giace questa Piazza sopra un'erto scoglio disgiunto dal con-
tinento della Morea, ma congiuntovi per mezzo d'un Ponte, sito
per natura fortissimo, e quasi d'ogniparte inaccessibile: Onde
per impedirle i soccorsi di terraferma, fù rotto il Ponte, & alla sua
testa cominciòsi ad alzare un Forte, procedendosi di mano in
mano a gli altri travagli dell'assedio, che continuò per più di
due mesi: ma in fine senza riuscita. Nella continuatione del me-
desimo conoscendo il nostro Generale, che qui si restava infrut-
tuoso con la sua squadra, e sapendo con quanta premura era
aspettato a Malta per la spedizione d'un viaggio in Spagna, certo
che l'Armata Nemica non era in istato di sforzar i Veneti a levar-
ne l'assedio, nè mettergli in quest'anno in altra apprensione, si
licentiò dal Provveditor Morosini, e lasciate all'Armata le 4. Ga-
lere Pontificie, che per esser arrivate più tardi, vollero anco più
tardi partirsi, fece vela per questa volta; onde partitosi a' 16. di
Luglio, vi pervenne alli 4. d'Agosto.

Haveva risoluto il G. M. e Conf. di mandare le Galee alla lor
tornata in Spagna, così importando alla Relig. per condurne da
diversi luoghi di Ponente i danari, e le robbe del Tesoro: Per
tanto subito che furono arrivate, ordinòsi al Generale Moian-

*L'Arma-
ta Veneta
si ferma
all'assedio
di Malva-
sia.
Suo sito.*

*Viaggio di
queste Ga-
lere in Is-
pagna.*

1655. court d'allestirsi, lasciando stare la Galera S. Pietro, c'haveva bisogno d'una lunga concia, & allestite, e spalmate l'altre sei, partirono la sera de' 21. Agosto. Auvanzatesi in Sardegna, e trovandosi in Porto Scuso per rinfrescar l'acquata, scoprirono due Vele latine, che venivano dalla parte di Capo Tavolara verso l'Isola di S. Pietro, che giudicate (come erano) Galere di Biserta, tenne il Generale il Consiglio de' Capitani, e de' Piloti per sentire l'opinioni loro circa il modo di sorprenderle, ove variando, come sovente accade, i pareri, altri dissero che si mandasse tre Galere per la parte di Ponente dell'Isola di S. Pietro, e tre per quell'a di Levante per torle in mezo. Altri, che tutte sei s'incaminassero per quella di Ponente; & altri all'opposto che tutte s'incaminassero per quella di Levante sottovento dell'Isola di S. Pietro. La risolutioe si prese secondo l'ultimo parere; e spiegate le vele per quella volta, essendo il vento assai fresco, portò la disgratia di rompersi l'antenna della Maestra alla Galera S. Caterina; Onde per rimediarla si diede fondo vicino a terra, e mandò in tanto il Generale S. Gior., e S. Maria fin al capo dell'Isola a fare la scoperta: Queste a pena fatto vela, videro spuntare dal Capo Tavolara le due Galere nemiche, che venivano verso di loro con le vele ammainate in distanza non più che del tiro del Cannone: ma avvedutesi dell'incontro, fatto in un'istante scia scorti, si posero al pruoggio, e pigliarono vna strettissima caccia. Le nostre tutte sei si mossero a vogabattuta, e l'incalzarono fin dentro al Golfo di Palma, ove sopraggiunta l'oscurità della notte, le perdettero di vista.

Ritornate all'Isola di S. Pietro, e rimediato alla rottura dell'antenna, se ne passarono all'Isola di Majorca, e d'Evizza, e di là à Denia, approdandovi a' 10. di Settembre, & il Riveditore delle Galere Fr. Lorenzo de Vecchi, messo il piede a terra, s'incaminò per le poste a Madrid per sollecitare appresso quel Ricevitore Villavincenio la speditione del danaro, attendendo in quel mentre le Galere a scorrere per le coste di Spagna in traccia de' Corsari Barbareschi, fin che in Cartagena fù di ritorno il detto Riveditore, e vi sopraggiunse poco dopo il Ricevitore Villavincenio con l'aspettato danaro, il quale imbarcato, partirono li 24. d'Otto bre, passando ad Alicant, Majorca, Vinaros, e Barcellona per imbarcare il resto del contante della Relig., ch'ascese alla somma 204. mila. 184. Piastre, oltre un'altra grossa partita de' particolari.

Danno
caccia a
2. Gal. d.
Biserta.

Danaro
della Rel.
imbarca-
sop. Ispa
300.

Trova-

Trovarono in Barcellona l'Armata de' Galeoni di Napoli, che poco avanti havea combattuto con la Franceſe ſotto il Comando di D. Gio: d'Auſtria, e viſitandolo il noſtro Generale, ne rice- vè da S. Al. infinite cortefie. Indi toccato a Palamos, e Coli- bres, ſe ne paſſarono a Marſilia, nella qual Città furono rice- vute con publica feſta, e ſingolari dimoſtrazioni d'honore, coſì nell'eccedente copia de' ſaluti, come per le viſite fatte al Genera- le, andando i Conſoli nelle lor toghe con numerofa comitiva ſo- pra la Capitana, e di mano in mano gli officiali di giuſtitia, e quaſi tutta la Nobiltà, & havendo il Generale fatto paſſar officio di complimento al Duca di Mercurio Governatore della Proven- za, & al Duca di Vandomo Ammiraglio di Francia, al primo in Ais, & al ſecondo in Tolone, ſi trasferirono ambedui quei Principi in Marſilia, e furono ſopra la Capitana a rendergli la viſita.

*Accoglie-
ze fatte
loro dalla
Città di
Marſilia.*

Da Marſilia paſſarono in Savona, eſſendo reſtata in dietro la Galera Magiſtrale per alcuni ſervigi a Villafranca; E da Savona nviò il Generale le due S. Martino, e S. Nicola a Genova col Riveditore de Vecchi con una ſomma di danari in monete d'oro per ſodisfar il debito della Religione contratto in quella Città nel tempo dell'ultime citationi generali, aſcendente a 25. milia doppie; E perche teneva ordine eſpreſſo il Generale di non en- trare con la Capitana in Genova, ma di tirare con l'altre Galere a Porto fino fin tanto che ſi foſſe ſpedito l'affare di Genova, ſar- pò egli per quella volta. Però trattando il Riveditore Vecchi col Com. Fr. Paolo Raffaello Spinola Ricevitore in quella Città del- l'eſtintione del detto debito, e conoſciuto l'auvantaggio della Religione, facendofi i pagamenti non in oro, ma in Reali, ſpe- dì una Filucca con lettera al Generale, eſortandolo d'accotarſi con la Capitana a quel Molo, affine di sbarcarvi le caſſette de' Reali, che portava di Spagna, dove non haverebbe havvuto occasione alcuna di ſaluto, nè di viſita.

Incontrò il Generale per camino la Filucca con queſta lettera, e tirato dal zelo del publico ſervitio, ſenza pensare à gli accidenti, che potevano occorrere, il giorno de' 19. di Novembre approdò al Molo di Genova, e dando fondo alla parte di fuori, sbarcò le Caſſette de' Reali con pensiero d'andarſene quella notte a Por- tofino: Ma rinfreſcatoſi il vento, e tentato in vano di ſortire, lo neceſſitò il tempo d'entrar nel Porto, dove ſalutò prima la Cit- tà, e poi lo Stendardo di S. M. Cat. arborato ſopra la Capitana del

*La Capi-
tana di
Malta en-
tra nel
Porto di
Genova.*

1655. del Duca di Turfi. Al che deſtatifi i Magiſtrati della Rep. in veder che non veniva ſalutato lo ſtendardo della lor Capitana, preſero congiuntura d'uſar la forza, per far valere l'antica lor pretenſione di precedenza con la Relig., intimando che ſi farebbe poſta in fondo la ſquadra, quando perſiſteſſe il Generale a non voler ſalutare il loro Stendardo, e ſecondando il Popolo gli affetti della Nobiltà con fiera apparenza, & in forma di tumulto ſi poſe ad appuntare i Cannoni de' Baſtioni contro le noſtre Galere per affondarle, ſe non s'eſeguiva il ſaluto. In tal modo violentato il Generale, ſalutò con 4. tiri, pigliando preteſto di ſalutare due Gentilhuomini Venetiani, ch'in quel punto ſi sbarcavano dalla ſua Capitana. Il qual preteſto però non fù ammefſo in Malta, ma ſi preſero poi dell'aggravio le riſoluzioni, che diremo appreſſo.

*Vien ſfor
zata a ſa
lutare lo
ſtendardo
di quella
Capitana*

Di là a 2. giorni, permettendolo il tempo, ſe n'uſcì il Generale ſenz'altro ſaluto, tirando a Poiofino, Porto Venere, e Civitavecchia, dove hebbe l'incontro d'un Vaſcello Genoveſe, e ſtette per trattarlo hoſtilmente. Ma mandatavi la Filucca, e trovativi ſoli Mercanti, e Marinari, vi fece lacerare la bandiera, che ſpiegava a poppa con l'Arme della Rep. in ſignificatione di quello, che ſi farebbe fatto co' Vaſcelli armati di quella bandiera. Il primo giorno di Gennaro ſi ritrovarono in Napoli: Alli 4. in Meſſina, & alli 8. di Febraro in Malta, con la gente tutta ſtanca, e con quantità d'Inferni, per gl'incomodi, e diſagipatiti.

*Principio
di mal cō-
ragioſo in
Malta.*

Non s'era per anco ſentita l'amarezza di quel ſucceſſo, che quì ſi ſtette in gran terrore di più funeſto infortunio per un caſo di Peſte occorſo in una Caſa ſituata ſopra il Porto Maggiore, in quella parte, dove ſolevano fermarſi i Vaſcelli, che venivano di Levante, il cui habitante havendo praticato con vno di eſſi, n'appreſe il male, e lo comunicò ad una ſua Sorella, c'habitava al Catale di S. Caterina; onde in un momento tutta la di lei Famiglia venne ad infettarſi, morendo in pochi giorni ſei perſone con tutti i ſegni di peſte. A tale accidente per auviſo de' Medici ſi deputarono 4. Signori della G. Croce, e due Comendatori per Commiſſarij della Sanità, ad effetto d'inquiſire con l'opportune diligenze, e penſare d'ouviar al male prima che ſi propagaffe, con ampia facoltà coſì ſopra i Religioſi dell'habito ſin'a carcerarli, come ſopra i Secolari ſin'all'eſecutione dell'ultimo ſupplicio, i quali procedendo con le regole più rigorofe

in.

in così importante, e pericolosa cura, fecero incontanente trasportar gl Infetti al Lazaretto di Martamuscetto, e barrare le case de' sospetti al Casale di S. Catterina, al Borgo, & alla Bormola, & usate appresso tutte l'altre possibili diligenze, restò tagliato il corso al male, sì che non potè d'auvantaggio serpere, e dilatarsi, e con la morte di sole 20. persone restò per tutto il mese di Nouembre la Città, & Isola purgata, e netta. Di modo che a' 30. di Nouembre festa di S. Andrea Apostolo se ne cantò il Te Deum, e se ne fece una solenne processione in rendimento di gratie a S. D. M. per la liberatione del Contagio.

Restò per tal occasione interdetto il commercio trà Malta, e la Sicilia per sei mesi, nel qual tempo havendo il V. Re mandato a Scicli D. Pietro Fama Mastro Rationale con ampia podestà di provvedere l'Isola d'ogni necessario sovvenimento, non sentì quasi incomodo alcuno di vettovaglie, essendosi mostrato il detto D. Pietro sollecito, e pio nella sua commissione: onde ne fù ringraziato, e regalato conforme la generosità della Relig. Anco il Prior della Chiesa Fr. Luca Bueno infervorato nel publico servizio, e mosso da spirito di vera carità, nel tempo del maggior sospetto del contagio dimandò licenza al G. Maestro di poter trasferirsi al Lazaretto, per provvedere alla salute corporale, e spirituale de' gli Ammorbatì: Ma il G. Maestro gliela negò, stimando la sua presenza più necessaria alla Città per l'impiego del proprio officio ne' Consigli, e nella Chiesa Conuentuale.

All'opposto il Vescovo di Malta Balaguer, non rassegnato agli atti d'humiltà, anzi portato dall'ambitione, eccitò in tempo così improprio pretensioni d'auanzamento di posto. Percioche havendo eletto in G. Maestro il suo Luogot. Generale Baglio di Negroponte Fr. D. Diego de Melo, e datogli nel Consiglio la prima Sedia alla sua destra, posto tenuto sempre da' Luogotenenti, si protestò il Vescovo, che questo si faceva in pregiudicio della sua Dignità, ancorche per l'avanti trovatosi con altri Luogotenenti si fosse seduto quietamente dopo di loro. Nè contento delle proteste, cercò di stabilire in Roma la sua pretensione, rappresentando a N. Sign. d'esser in lungo possesso di sedere ne' Consigli il primo dopo il G. Maestro, di che pervenuto l'auviso à Malta per lettera dell'Ambasciatore d'Evieux, & ventilatafi la materia per mezzo di Commissarij, fù ordinato dal Consiglio sotto li 21. di Luglio, che il detto Ambasciatore d'Evieux s'

*Zelo del
V. Re di
Sicilia in
quest'oc.
casione.*

*Di D. Pie.
tro Fama.*

*E del
Prior del-
la Chiesa
Bueno.*

*Preten-
sione del
Vesc. Ba-
laguer.*

opponesse à tale pretensione, difendendo a spese del Tesoro la Dignità, e prerogative del Luogotenente. E perche in prova fù conosciuto che gli eccessi di cortesia sono spesso cagione d'inconvenienti, pretendendo hora il Vescovo per obbligo quello, ch' a lui, & a' suoi Antecessori si concessè per urbanità, cioè preminenza maggiore di quello, che per giustitia non gli toccava, decretarono che il Prior della Chiesa, tanto nella Chiesa Conventuale, quanto nell'altre Chiese della Relig. non cedesse in futuro la preminenza, e prerogative, che se gli aspettavano, a persona veruna, nè per cortesia, nè sotto altro pretesto. E potendosi giustamente pretendere che tutte l'antiche Dignità dell'Ordine, come anteriori di tempo, fossero anco preminenti di luogo alla Dignità del Vescovo, ch'era quasi moderna nella Relig., come istituita per la forma dell'infuedatione di Malta, contentossi ogn'uno d'usar più tosto moderatione, ch'entrar in nuova agitazione di litigi. E perciò alla rappresentanza di simili motivi, anco il Vescovo per non ingolfarsi nelle liti si ritirò dalla sua pretensione.

*I Caval.
Fiamin-
ghi cerca
no d'isti-
tuire un
Priorato
da per lo
ro.*

Svanì anco un'altra pretensione de' Cavalieri Fiaminghi, ch'insistevano in questo tempo in Brusseles, & in Roma per far istituire un Priorato da per loro con quelle poche Comende, che sono situate in Fiandra ad esclusione de' Cavalieri Francesi, & havendo proposte le loro istanze all'Arciduca Ferdinando, come Principe di quelle Provincie, e costituito un Procuratore per promoverle in Roma, n'ottennero Decreto favorevole con la sola riserva dell'approvazione di S. M. Cattolica. Ma i Cauallieri della Lingua di Francia, che partecipavano di dette Comende, vedendo il pregiudicio, che da simile negotio era loro per seguire, implorata l'assistenza dell'altre Lingue, fecero ricorso al G. Maestro, e Consiglio, accioche con la lor autorità s'ouviassè alla mala intentione di quei pochi Cavalieri, che con novità perniciosà cercavano d'introdurre divisione nella Relig., e confondere le sue antiche costituzioni: Onde conosciuto giusto il ricorso, fù risoluto che il G. Maestro scrivesse al Re Cattolico, & al Duca di Terranova suo Amb. in Roma, & anco all'Arciduca in Fiandra per impedirne il successo, significandogli il risentimento generale della Religione, il mal esempio, & il pregiudicio, che ne risultava al generale, & al particolare de' Cavalieri, incaricando a gli Ambasciatori della Religione in Roma, & in Madrid, & al Cavalier Fr. Lionetto de Villanova Procura-
tor

tor del Tesoro in Fiandra di farvi le necessarie opposizioni ; onde al contrasto della Relig. s'arrenò , nè passò più avanti tal pretesione .

1655

Il G. Maestro con altri effetti di liberalità dimostrò il suo animo tutto propenso al comodo , & accrescimento dell'Ordine . Notificò in Conf. d'haver aumentate le rendite della sua Fondazione a più di 3000. scudi annuali, e ch'in virtù del patto riserbatosi d'aggiunger, e levare le cose contenute in essa , intendeva , e voleva , ch'oltre la Galera già fondata (la quale preferiva sempre ad ogn'altra cosa) s'armasse un Vascello di portata di 40. in 50. pezzi d'artiglieria , provisto di tutto il necessario , affinche s'impiegasse a tener netti da' Corsari i mari convicini in tempo d'inverno , il che malagevolmente potevano fare le Galere , per tragettar i frumenti , & altre provisioni di Sicilia , e passar in Ponente a pigliar i danari della Relig. , e dar comodità di passaggio a' Cavalieri per il Convento , e per le Patrie loro , promettendo d'adempir il tutto a tempo opportuno ; La qual nuova Fondazione riuscita sarebbe utilissima , se la morte non n'havesse interrotta l'esecutione , togliendo di vita il G. Maestro , quando sperava anco nella sua Decrepità di venir a fine de' suoi maggiori pensieri .

*Fondat.
del G. M.
Luscaris
per un
Vascello.*

Morì in Malta il Capellano Fr. Francesco Abela , che da molto tempo esercitava l'ufficio di Vicecancelliero . Uomo chiaro per dottrina , & eruditione , ch'illustrò la sua Patria con l'opera intitolata Malta illustrata . In suo luogo a presentatione del G. Cancelliero fù eletto il Com. Fr. Pietro Barriga Portoghese . Fù promosso al Priorato di Tolosa il G. Com. Fr. Dionisio de Pollastron l'Ailliere , & al G. Comendatorato Fr. Gio: de la Bastide Mauleon , che poco dopo passò al Bagliaggio di Manoasca , & al G. Comendatorato Fr. Alessandro Benques . L'Ammiraglio Fr. Ottavio Solaro passò al Bagliaggio di S. Stefano , lasciando l'Ammiragliato a Fr. Giulio Amati . Fù assunto al titolo di G. Priore di Francia Fr. Nicolò de Paris Boufy Al Bagliaggio della Morea , e di Cury il Generale delle Galere Fr. Enrico de Castellet Mojancourt . Al Tesorierato , e Priorato di S. Gio: nell'Isola di Corbeil Fr. Gilberto de Vielbourg , & all'Hospitalierato il Baglio Fra Giac. de Sourè ; E finalmente furono eletti in Capitani delle Galere S. Gio: , e S. Maria i Cavallieri Fr. Alessandro de Bovilliers , e Fr. Francesco Grimaldi .

*Dignità, e
Cariche.*

G g

Nel

1655

*Il Prior
Bicchi Am-
basc. d'ob-
bedienza
a Papa A-
less. VII.*

Nel principio del seguente anno 1656. fù destinato il Com. Fr. Francesco Silos Ambasc. a complimentare il Duca d'Olsona nuovo Vicerè di Sicilia, arrivato in Palermo, e per render la debita obediienza al nuovo Pontefice Alessandro VII. fù eletto il di lui Nipote Fr. Gio: Bichi, il quale per tre anni avanti haveva esercitata la Ricetta di Venetia, & vltimamente per Breve Apostolico era stato decorato della G. Croce con l'aspettativa al Priorato di Capua, al cui possesso subentrò poco appresso, per rinuntia, che glie ne fece il Principe Lodouisio: Anzi che vacata in quel tempo la grossa Comenda di Milano per morte del Prior d'Ibernia Fr. D. Prospero Colonna, il Pontefice parimente glie la conferì, e perche trattenevasi egli in Siena sua Patria, gli si trasmisero l'istruzioni per l'Ambasciata con alcuni capi di gratie, e concessioni, che s'addimandavano per quiete, e comodo della Religione, & indubitate si speravano dalla paterna benignità d'un tanto Pontefice: Ma eseguita dal Prior Bichi con magnificenza la legatione, ma con poca premura d'impiegar l'affettione del Zio a prò del suo Ordine, nulla n'ottenne delle sperate gratie.

*Commo-
tione del
Convento
per suc-
cesso di
Genova.*

Era in questo mezo approdata a Malta (come di sopra si è detto) la Squadra della Relig. dal lungo viaggio di Spagna, e molto prima erasi inteso l'accidente occorso in Genova, per il quale non può esprimersi quanto se ne commovesse il Convento, incolpando prima l'imprudenza del Generale nell'entrar in quel Porto, e dipoi la sua viltà nell'indursi à salutare, ancorche affretto dalla forza del Cannone, e dell'istesso pericolo d'esser buttato a fondo: Ma più giusto era il risentimento del G. Maestro, e del Consiglio contro la violenza di quella Republica, & il giorno seguente all'arrivo delle Galere, intesa per bocca del Generale la certezza del caso, divennero al seguente Decreto, ch'è sprimendo tutte le sue circostanze, si pone quì a maggior evidenza.

*Decreto
del G. M.
e conf. per
si medesi-
mo.*

Intesa la relatione del Ven. Baglio della Morea Fr. Enrico de Castellet Mojencourt Generale delle Galere della Relig. del viaggio, ch'ultimamente fece in Ponente con sei Galere, e come al ritorno, obligandolo il mal tempo ad entrare con la Capitana nel Porto di Genova, trattenuto quivi dall'istesso tempo con cinque Galere (dopo haver lasciata quella di Sua Eminenza in Villafranca) dopo haver salutata la Città, e la Capitana delle Galere di S. M. Catt., fù dalla Rep. con minaccie di metter a canno-

cannonate tutta la Squadra in fondo violentato a salutare la Capitana delle sue Galere. L'Eminentiss. e Reverendiss. Sig. G. Maestro, & il Ven. Conf., non permettendogli la professione di Militia Religiosa far le dimostrazioni di risentimento, ch'altrimenti doveriano, e potriano fare di quest'offesa, volendo solamente provveder a quelle, ch'alla Relig. sono decenti, e lecite, con lo scrutinio delle palle hanno decretato: Ch'atteso che lo Stendardo della Relig. è notoriamente preminente a quello della Rep., tanto per giuste ragioni, quanto per sentenze eseguite col possesso mantenuto nell'Armata delle Corone in presenza della Capitana della stessa; Ogni volta che la Capitana della Religione troverà quella della Republica, l'oblighi per forza a salutarla, com'è giusto che si faccia, già ch'è inferiore in preminenza, e che lo stesso s'intenda da Patrona a Patrona, e da Galera privata a Galera privata; con auvertenza però che quando la squadra della Rep. farà comandata dalla Patrona al saluto, che questa farà alla Capitana della Relig., sia risposto dalla Patrona della medema, & essendo comandata da Galera privata, al saluto, che da questa farà fatto, risponda altra Galera privata. E per quanto non conviene, visto questo successo, che persone di detta Rep. siano all'auenire decorate con l'habito della Relig., o habbiano comando nella sua squadra, ancorche si trovino insignite con esso, nè anche haver ministri nel suo Dominio, hanno escluso per sempre d'esser ammessi all'istesso habito in qualsivoglia grado i suoi Sudditi, come in effetto esclusero due, che dopo questa offesa fatta dalla loro Patria alla squadra della Religione ebbero ardire di venire a questo Convento per prender l'habito. Rivocarono l'elettione di Capitano della Galera S. Maria fatta in persona di Fr. Francesco Grimaldi, solamente perch'è Genovese, & estinsero affatto la Carica di Ricevitore della Relig. nella Città di Genova. E reputando per maggior pregiudicio al decoro della Relig. il detto saluto fatto, che tutti i danni, ch'eran per risultare alle sue Galere, col non farlo, ancorche effettivamente fossero seguiti, hanno deputato Commissarii i Ven. Priore di Dacia Fr. Christiano d Osterhausen, Baglio di Lora Fr. D. Tomaso Hozes, Baglio di Cremona Fr. Pompeo Rospigliosi, e Baglio Fr. Baldassar de Demandolx, accioche chiamato il Procurator Fiscale col suo intervento prendano esatta informatione, e facciano processo di tutti quelli, che troveranno colpevoli in questo fatto, comandando che sia-

2656

no posti in giustitia tanto il Ven. Generale, e tutti i Capitani delle dette cinque Galere, quanto il Com. Fr. Raffaello Spinola Ricevitore Generale del comun Tesoro, e Fr. Lorenzo Vecchi Riveditore delle Galere, quali essendo Ministri della Religione, si trovarono al tempo di questo successo sopra la Capitana di essa, e finalmente che di tutto si dia parte alla Santità di N. Signore, all'Imperatore, & alle Corone di Francia, e di Spagna.

*Morte del
Generale
Mojencourt
urt.*

Il Generale Mojencourt, tocco dal rimorso delle sue imprudenze, e sopramodo appassionato nel vedersi sospetto al Consiglio, & esoso al Convento, inteso il tenore del Decreto, per il quale posto in Giustitia veniva obligato ad un rigoroso processo, gettosì di cordoglio a letto, e sopraggiuntagli un'acuta febbre, in pochi giorni se ne morì, e quindi facendo i Commissarii relatione in Consiglio di quello ch'appariva dalle prese informationi, fu dichiarato che contro i cinque Capitani, contro il Riveditor Vecchi, e Com. Spinola non risultava delitto, nè colpa, e perciò gli assolsero da ogni imputatione, e liberarono dal sequestro.

Il Duca d'Osogna VRE di Sicilia richiese in questo tempo il comodo di due Galere per passare in Spagna il Duca d'Uffeda suo Figlio, di che se ne scusò il G. Maestro, ritrovandosi la Squadra in malissimo stato per li patimenti del passato viaggio, e per avvicinarsi il tempo di mandarla in Levante. Ciò non ostante mandò con vna Galera di Sicilia a Malta D. Pietro Ligazzo Capitano della sua Guardia con le medesime istanze per ottenerne se non due, al meno una. Però risposero il G. Maestro, e Conf. dispiacer loro infinitamente di non poter servire S. Eccellenza per l'impegno, c'havevano con la Rep. di Venetia, facendo vedere all'istesso D. Pietro con quanta premura il Doge Valiero richiedeva queste Galere per l'istante Campagna, & il Decreto per ciò fatto di mandarle in Candia.

*Il Prior
della Rocella
Carrassa e-
letto Ge-
nerale
delle Ga-
lere.*

Seguita la morte del Mojencourt era stato eletto Capitano Generale della Squadra il Prior della Rocella Fr. D. Gregorio Carrassa, & a sua presentatione in Capitano della Capitana il Com. Fr. D. Carlo Gattola: Onde gli ordinarono di far allestire le Galere, e gli diedero sotto li 27. d'Aprile l'istruzioni del viaggio. Frà l'altre cose gli fu comandato di non riconoscere superiore nell'Armata Veneta altri Comandanti che il Cap. Generale, havendo l'anno antecedente disapprovato il fatto del Generale

rale Majencourt, ch'al suo arriuo in Armata, trovato morto il Capitan Generale, era stato all'obbedienza del Proveditor Generale Morosini, come anco l'operato dal Generale Beauchamps nel 1647., il quale navigò con la Squadra in compagnia d'altre Galere dell'Armata sotto il comando del Proveditor Generale Luigi Mocenigo. Gl'incaricarono, succedendogli l'incontro delle Galere di Genova, eccetto che dentro a i Porti habitati, e sotto Fortezze Reali, di dar puntual effecutione al decreto di sopra esteso; E per quanto importaua al decoro della Religione, decretarono che il Capitan Generale delle lor Galere fosse trattato col titolo d'Eccellenza da tutti i Religiosi, Vassalli, e Sudditi della Religione. Ch'egli però co' Proceri della G. Croce si trattasse egualmente, e per quanto s'era sempre trattato del pari col Generalissimo dell'Armata Veneta, dandosi reciprocamente dell'Eccellenza, non potesse darla a chi non glie la darebbe, eccetto alli Signori Vicerè.

Il Gener. di queste Galere si tratti col titolo di Eccellenza.

Ricevuti questi ordini, sciolse il Generale con tutta la squadra a' 3. di Maggio, passando a provisionarsi in Siracusa, & Augusta, & di là in Messina per intender se vi fosse certezza della venuta delle Galere Pontificie: ma non trovatovi avviso alcuno, tirò per il più spedito camino, bramoso di congiungerli co' Veneti il più presto che potesse per operar seco in tutte le fattioni della Campagna: Onde venne a raggiungerli agli 11. di Giugno alle bocche de' Dardanelli, ove l'Armata 19. giorni avanti s'era conferita sotto il nuovo Capitan Generale Lorenzo Marcello in numero di 24. Galere, 7. Galeazze, e 28. Navi, risoluta d'opporli alla Turchesca, che con grand'apparati approntavasi in Costantinopoli per portare i soliti soccorsi in Regno.

Unione di questa Squadra con l'Armata Veneta.

In quest'aspettatione si stette sù l'ancore fin'alli 23. di Giugno con buona vigilanza, e quasi sempre in ordinanza di battaglia. Seguirono in tanto alcune grosse scaramucchie frà le Militie Christiane, che nell'occorrenze di far l'acquata si sbarcavano in terra sotto il Marchese Borri Generale dello sbarco, & i Turchi, ch'in grosso numero s'eran'accampati nell'una, e nell'altra sponda del Canale, dove alzate alcune batterie di cannoni, anco da esse sentì l'Armata Christiana qualche incommodo. Venuto il giorno de' 23. comparve l'Armata Nemica a' Dardanelli, numerosa di 28. Navi, 9. Maone, e 70. Galere, con quantità di Legni minori sotto Sinan Capitan Bassà, e diede apparenza di voler fortire il giorno appresso, ch'essendo la Festa del glorioso S.

Comparsa della Turchesca a' Dardanelli.

1656

Gio: Battista, quasi preconizandosi il trionfo della futura vittoria, fu al solito solennizzata dalla Squadra di Malta con treplicati spari dell'artiglieria, e della moschetteria.

In tanto conoscendosi prossimo il cimento, e l'incontro terribile dell'Armata, ogn'uno vi si disponeva con l'animo, e con le forze. Il Capitan Generale Marcello, Senatore di lunga, e chiara esperienza in questa guerra, diede gli ordini opportuni per tutta l'Armata, rimettendo specialmente l'ordinanza delle Navi, che la corrente del Canale haveva sinosse da' loro posti, & il Generale di Malta con l'usate precautioni in simili incontri fece tessere a' filaretti delle Galere trincee di gomenette a botta di freccia, e di moschetto, & alzare un trincierone alle prue di vele, di capotti, e strapuntini per riparo a i colpi del cannone. La mattina de' 26. vistasi l'Armata nemica con le tende battute, segno della sua mossa, il Capitan Generale fece arborare lo stendardo, e la fiammetta di battaglia, mostrandosi altrettanto sollecito al comando, quanto giubilante al volto per la vicinanza della pugna. Occuparono le Galere Christiane il mezo del Canale in figura di meza luna. Teneva la Reale alla destra la Capitana di Malta con la sua squadra, & alla sinistra la Galera del Proveditor d'Armata Barbaro Badoero, stendendosi d'amb i lati l'altre Galere egualmente ripartite. Davanti alle Galere stavano le 7. Galeazze, e più avanti di loro le Navi nel più stretto del Canale, e frà esse ne comparivano due più avanzate, come di Vanguardia, ch'erano la Sultana publica, e la Capitana, questa comandata dal Capitan delle Navi Marco Bembo, e quella da Lazaro Mocenigo, che rinunciato il capitanoato delle Navi al nuovo Successore, militava come Venturiero in questa Campagna, ma con tale avidità di gloria, che si rese l'istrumento principale della vittoria.

Battaglia Verso l'hora di pranzo, col favore della corrente, e d'un
frà le due leggier vento di Tramontana, spiccatisi dal posto de' Castelli
Armata. Vascelli, & appresso le Maone nemiche, tosto che furono in
vicinanza delle Navi Venete, cominciarono a fulminar sopra di
loro col cannone: Ma queste, ch'immobili gli attendevano su l'
ferro, così a tempo, e con tal furia resero la risposta, e special-
mente le due più avanzate, che fecele ben tosto pentirsi dell'
uscita; Onde cercando di schivare il lor fuoco, piegarono il bor-
do a sinistra, lasciandosi cadere nel seno, che s'interna trà il Ca-
stello di Natolia, e la punta de' Barbieri. Partito per loro per-
nitioso,

nitioso, perdendo del tutto la facoltà di poterne più uscire. Il che obligò il Capitan Bassà a spingerfi con le Galere a quella volta per rimorchiarle fuori: Ma nell'eseguirsi il disegno, percosso anch'egli dalla procella delle nostre Navi, venne a cadere disordinatamente sopra i proprii Vascelli, & ad invilupparsi fuor di modo con essi.

Softenevasi la nostra Armata sottile nella descritta ordinanza; aspettando ch'i Turchi s'avanzassero all'attacco, quando osservato dal Capitan Generale il lor inviluppo, mandò a dimandare al Generale di Malta se gli paresse d'avanzarsi con l'Armata sottile a bersagliare i Vascelli nemici, al che rispose, che se non l'havesse ritenuto il rispetto di stare al comando di S. Eccellenza, havrebbe un' hora fa passato voga a quella volta, inculcando non solo per tal resolutione, ma pregandola di dargli la Vanguardia, che con la sua squadra sarebbe passato ad investir i Nemici. A questa risposta il Capitan Generale cominciò a passar voga con l'Armata sottile, che con tutto ciò per la contrarietà del vento, e dell'acque poco avanzava di camino. Quando con istupore saltò il vento da Maestrale, che prima spirava da Tramontana, & in quell'istante il General Caraffa fece vela col carro alla Francese, seguendo il suo esèmpio tutte l'altre Galere, & appresso le Galeazze, e le Navi, tagliando queste le gomenne per non perder il tempo a farpare. Ma sopra tutti ciò fece così avvantaggiosamente la Sultana del Mocenigo per il coraggio del comandante, e per il sito, ov'era collocata, che primo, e solo sù la fiducia delle Galere di Malta, andò ad opporsi a tutta l'Armata sottile de' Turchi, per tagliar loro il passo alla ritirata, rispondendo a quelli, che lo consigliavano a non impegnarsi tanto, che le Galere di Malta, che con grandissimo sforzo di vele, e di remi se gli accostavano, non l'haverebbono lasciato perire: Onde soprastando già alle Galere nemiche, scaricò lor addosso con tal furia la sua artiglieria, e le pose in tanto scompiglio, che con l'arrivo della squadra di Malta, seguita da qualche altra Galera Venetiana, perdettero l'animo non solo della difesa, ma etiamdio di salvarsi. Così tutte si perdettero nella lor confusione, dalla Reale del Capitan Bassà impoi, & altre 13. che sole di tanta Armata, trovandosi più sbrigate, si ricoverarono sotto il Castello di Natolia.

A queste che fuggivano, tenne dietro la Capitana di Malta fin sotto al detto Castello: Ma visto di non poter farvi effetto, e
che

*Vittoria
prentissima
de
Christiani.*

1656 che parte delle nostre Galere, e Navi stavano vicine all'attacco, per esser anch'essa de' primi ad investire, poggiò dove pareva maggiore la resistenza, havendo prima ammainato per non dare in secco con la vela, il che ne anco potè schivare, a causa de' banchi d'arena, che si trovano in quel sito, incagliando con suo grandissimo pericolo vicino ad un Vascello Turchesco, che s'abbracciava: Onde il Generale per leuarsi da quell'impegno, non potendo ajutarsi da per se, mandò con la Filucca il suo Capitano Gattola a ricercar le sue Galere, ch'accorressero in suo soccorso. Trouò il Gattola la maggior parte di queste incagliate: Meno però di tutte la Galera S. Pietro. Haveva questa investito una Maona, e saltandovi sopra la nostra Gente (nel che fare l'Autore della presente Historia, che vi navigava di caravana, azzardò notabilmente la vita) dopo qualche resistenza, sforzati i Turchi a buttarli a mare, bravamente la rimesse: Ma il Capitano Desmaret, che comandava la detta Galera S. Pietro, inteso il pericolo della Capitana, lasciata la sua presa, andò prontamente a soccorrerla. Onde cavata di secco, scorse ella frà i Legni nemici, che quasi tutti havevano dato in terra, e ne cavò fuori 4. Galere. La Padrona di Malta sotto il Com. de Jantlenes guadagnò una Maona, & una Galera. S. Maria comandata dal Com. la Guerche due Galere. S. Gio: sotto il Cau. Bovlliers con suo gran pericolo conquistò una Galera bastarda, che da due Vascelli nemici era fiancheggiata, e difesa. La Magistrale capitaneggiata dal Cau. Demandorx, una Maona. E S. Nicola sotto il Cau. S. Vitali una Galera: Onde s'adoperò la nostra squadra con tal ardore, che contò di sua presa otto Galere tutte di Funale, due Maone, & una Bastarda, che l'anno avanti haveva servito a' Turchi di Reale.

Morte del
Capitan
Generale
Marcello.

La Reale di Venetia con altre sue conserve havendo poggiato sopra i Vascelli Nemici, n'haveva abbordato, e sottommesso uno de' maggiori: Quando uscita una cannonata dal Castello di Natolia, venne a colpir nel fianco il Capitan Generale, ch'immantinente lo tolse di vita, nel colmo delle sue glorie, & in tempo che uide assicurata dalla sua parte la vittoria, il qual accidente publicatosi per l'Armata, non intepidì però il valore de' Vincitori, nè rallentò il corso di tanta prosperità. Le Galeazze, e le Navi Venete con incessanti tiri facevano un'horribile fracasso sopra i Vascelli Ottomani, i quali, fatte le prime scariche, venivano

vano

vano generalmēte abbandonati da' Turchi per la facilità di salvarsi in terra a nuoto. La Sultana del Mocenigo fin dal principio arenossi in quei bassi fondi, e quivi apertasi, non potè più per niuno sforzo ricuperarsi: Ma così immobile non cessò fin all'ultimo, della battaglia di fare prove stupende del suo cannone. Rilevò il Mocenigo una moschettata nell'occhio destro, che gli servì di gloriosa marca del suo valore. Segnalossi in quest'occasione oltre molti altri insigni Comandanti il Principe Oratio di Parma Generale della Cavalleria, gionto pochi giorni avanti con due Vascelli in Armata, essendo stato quello, che montava, de' primi a tagliar la gomēna, e spingerli sopra de' Nemici.

Il danno de' Christiani fù quasi maggiore terminata la giornata, che durante il conflitto, per il fuoco de' Vascelli nemici, che divampanti venivano con la corrente a cadere sopra de' nostri; e nelle Galere fù bisogno starsi del continuo co' remi in mano per iscanfarne l'incendio. Due Navi senza poterfene sviluppare, rimasero incenerite. Rimase pur incendiata la Naue del Mocenigo, con fuoco volontario per non lasciarla in podestà de' Nemici. Per tutta la notte, & il giorno seguente durò lo spettacolo di quell'incendio, che consumò intieramente l'Armata nemica dalle 14. Galere impoi fuggite col Capitan Bassà, da i Legni presi dalla Squadra di Malta, & alcuni pochi riserbati da' Veneti per trofeo della Vittoria.

Durò la Battaglia dal mezo giorno fin'alla sera, dove perì grandissimo numero di Turchi, la maggior parte affogati in mare, e se ne fece quantità di schiavi, contandone le sole Galere di Malta 364. con alcuni Rinegati. Maggiore però fù la liberatione de' Christiani schiavi, ch'ascesero a 7000., e di questi se ne contarono ne' Legni di Malta 2551. Oltre ciò il bottino fù considerabile: Poiche oltre il danaro, e l'altre spoglie, che vennero in potere de' nostri soldati, fù riservata per la Relig. quantità di munitioni da bocca, e da guerra, e s'acquistarono 76. pezzi di cannone la maggior parte da 60. in 80. libbre di palla, e 24. Petriere tutti di bronzo. I morti, e feriti de' Veneti non arrivarono a 300. De' Maltesi vi furono sopra 100. feriti, e 40. morti, e frà questi i due Cavalieri della Lingua di Francia Fr. Enrico di Jubert, e Fr. Filippo le Pellerin Gavville Novitio.

Finito l'incendio de' Legni, ritirossi la nostra Armata nel posto di prima, dove si passarono frà'l Generale di Malta, & il

1856. Proveditor Badoero scambievoli officii di congratulatione per la vittoria, e di condoglienza per la morte del Capitan Generale. Mosse il Proveditore qualche pretensione per la parte de' Legni conquistati dalla nostra squadra: ma tosto s'acquietò alla risposta ch'era stato in libertà de' Veneti di cavarne fuori degli arenati Turcheschi a loro piacimento, e c'havevano più tosto eletto d'abbruciarli. Inorse altra differenza sopra il comando, dichiarandosi il nostro Generale di non voler contravenire alle sue istruzioni nell'obbedir ad altri, ch'al Capitan Generale, e parendo questo un punto insuperabile, conoscendo anco che non v'era molto bisogno della sua assistenza in tanto conquassò delle forze maritime de' Turchi, prese risoluzione di partire. Perciò rassettati, & armati in buona forma gli 11. Legni della Turchesca preda de' Christiani liberati, interzati di vecchi soldati, e Marinari, vi deputò al comando altrettanti Cavalieri, e prece-dute le solite formalità di visite, e de' saluti reciprochi, a' 30. di Giugno spiegò le vele per Ponente. Incontrò al Cerigo Lazaro Mocenigo, che con una Galera della preda Turchesca se ne passava a Venetia per portarvi il primo la nuova della Vittoria, a cui si fece compagnia sin'alla Sapienza, e di là seguendo la nostra schiera il suo camino senza toccare luogo alcuno del Regno di Napoli, ne di Sicilia, in forma d'una giusta Armata comparve l'ultimo di Luglio alla vista di Malta.

Era quivi 14. giorni avanti precorsa la nuova di tanta Vittoria per lettera del Generale scritta dall'Isola di Zia: Onde con pubblico giubilo se ne cantò il Te Deum; se ne partecipò la notizia a' Principi per mezzo de' Ministri residenti appresso di loro, e trovandosi in questo tempo vacante la Camera Magistrale di Maruggio, Comenda del Priorato di Berletta, si portò il Consiglio col Luogot. in Camera del G. Maestro, che si giaceva infermo nel letto, supplicando S. Eminenza di volerriconoscer il merito del Generale col conferirgliela, il che fece con tutta volontà, e prontezza.

Veniva l'Armata replicando gli spari per dieci miglia lontano, strascinando per mare bandiere, fiamme, e gagliardetti Turcheschi, & alzando sù le poppe i Fanali delle guadagnate Galere, & essendosi ritirata alla spiaggia di S. Giuliano per fare l'entrata solenne verso la sera, tosto che le fù dato il segno con un tiro da S. Ermo, sarpò, e si pose in ordinanza di battaglia, andando di vanguardia le due Maone, e la Bastarda. Stavano
ne'

*Entrata
solenne
di questa
squadra
in Malta.*

ne' corni le Galere Turchesche 4. per parte, è nel corpo della Battaglia l'altre 7. con la Capitana nel mezo, e con tal ordine presentatafi a fronte della Città, abbracciando con le sue estremità lo spatio, ch'è trà l'un Porto, e l'altro, fece un'ordinata salva di tutta l'artiglieria, e le fu risposto da queste Fortezze con 60. Mascoli, e 60. Cannoni, & per non esser per anco ammessa alla pratica, fece un'altra salva simile in ritirarsi a Marsamuscetto, & un'altra all'entrare in quel Porto. La Città, e l'Isola tutta per le tre notti seguenti festeggiò la Vittoria con diversi fuochi, e con illuminazioni per le fenestre, e terrazzi delle Case; & a' 5. d'Agosto havendo il Prior della Chiesa celebrata la Messa in Pontificale a honore della gloriosissima Vergine, portando la mano del Glorioso Protettore S. Gio: Battista, si fece una solenne Processione alla Capella della Vittoria.

Il giorno dopo l'arrivo dell'Armata essendo corsa nuova ch'alla parte di Marsafirocco s'erano vedute tre Galeotte, il Consiglio mandò ordine al Generale d'uscire in loro seguito, e non arrivandole, di fare una scorsa in Barberia per sino c'havesse purgato il sospetto di peste, di che molto si dubitava per l'infermità, che regnavano nell'Armata. Il Generale vbbidendo prontamente se n'uscì con le 7. Galere, le quali dividendosi in 2. squadre, circondarono l'Isola senza scoprire cosa alcuna; E perche i venti erano contrarii al camino di Barberia, se ne tornò la mattina seguente in Porto, ove subito spalmato, esegui l'ordinato viaggio, scorrendo per un'altro mese, ma senza incontro di cosa alcuna.

I Christiani liberati, purgato che fù con la quarantena il sospetto d'infezione, furono tutti secondo l'usata carità della Religione di nuovo rivestiti, e dando a ciascuno un sussidio di danari, con Vascelli noleggiati si rimandarono alle Patrie loro, ch'essendo la maggior parte del Paese di Russia, si sbarcarono a Trieste nell'Adriatico. Fù grande in Venetia la fama di queste Galere, riferendo l'istesso Lazaro Mocenigo in Senato esserne state principal istromento della Vittoria: Talche nel giubilo di così lieta nuova udivasi per la Città risonar le voci di Viva Malta, e chiamato in Collegio il Ricevitore Fr. Valerio Spreti, con parole di molta stima gli dichiarò il Prencipe Valiero il sentimento vivissimo, che teneva del merito della Religione, consegnandogli una lettera per il G. Maestro, per cui seco si rallegrava della gloria acquistata con l'Armi comuni, e della parte

1656. ben grande, che teneua la squadra in così memorabile giornata.

*Morte del
Duca d'
Ossona V.
Re di Si-
cilia.*

*Gli suc-
cede il
Prior di
Navarra
Redin.*

Essendo morto quest' Anno il Duca d'Ossona V Re di Sicilia, e per ciò aperti da Regii Ministri gli ordini segreti, ch' in simile occorrenza tenevano da S. Maestà, veduta la nomina del Prior di Navarra Fr. D. Martin de Redin, lo chiamarono da Malta per succeder a quel governo. Il G. Maestro, e Consiglio riputando glorie della Religione l'esaltationi de' suoi Religiosi, e stimando honore della medesima quello che si faceva al merito del detto Priore, decretarono che si usassero tutti gli atti di stima, e di rispetto verso di lui, che s'osservarono co' Vicerè approdati a quest'Isola, e s'esibisse a S. Eccellenza la squadra delle Galere per trasportarla al suo governo. Il Priore circa l'honore de' trattamenti ne gradì l'offerte, ma non l'ammise; nè fin che si fermò in Malta permise d'esser trattato altrimenti che da Prior di Navarra. Solo accettò l'esibitione della Squadra, havendo risoluto il giorno de' 24. Ottobre di partirsi per Sicilia. Però andato a Palazzo a congedarsi dal G. Maestro, non s'astenne Sua Eminenza dal fargli le dovute dimostrazioni, accompagnandolo fin'al capo della scala, già che l'era vietato d'honorarlo come Vicerè. Quindi scendendo alla marina hebbe un'accompagnamento nobilissimo di Cavalieri, e di G. Croci, & imbarcandosi fù salutato da tutta la squadra, e dagli altri Vascelli, che si trovavano in Porto.

*Osmano
Figlio d'
Ibrain
schiavo
della Rel.
si battezzò.*

*Come an-
co Mehe-
met
Thesè di
Fez.*

Il famoso schiavo della Relig. riputato Figlio del G. Turco Ibrain, riceuè quest'anno con gran solennità in S. Gio: l'acqua del S. Battesimo, cambiando il nome d'Osmano in Domenico di S. Tomaso. Gli assistè di Padrino il G. Maestro, & usandogli la Religione, come a persona qualificata distinatione, e liberalità, gli fece un'assegnamento di 25. scudi il mese in vita. Un'altro Schiavo di conditione tenuto per Figlio del Re di Fez, e di Marocco, chiamato Mehemet Bin Thesè fù parimente battezzato con solennità nella Chiesa del Giesù, assistendogli per Padrino il Luogot. del G. Maestro Fr. D. Diego de Melo, e gli fù posto nome Baldassar Diego a riguardo del Padrino, e del Baglio Fr. Baldassar Demandolx, da cui fù cattivato essendo Generale delle Galere nel 1651. Della custui santa ispiratione apparì contrafegno molto chiaro. Perciochè havendo egli pagato il suo riscatto, & essendosi con una Tartana partito per Barberia, fù astretto dal vento contrario a tornarsene addietro; e toccato da

Dio,

Dio, non più cercò di seguire quel camino, ma fece istanza al Prior della Chiesa d'essere battezzato. Ricevuto poi nella Compagnia di Giesù, riuscì famoso Predicatore, e di gran frutto nella Vigna del Signore, convertendo molti Infedeli alla S. Fede, & in fine morì in concetto d'un gran Servo di Dio. Anco verso di lui dimostrosi la Religione liberale, assegnandogli in vita 15. Scudi il mese.

1656.

Fù promosso al Bagliaggio della Morea il Tesoriero Viellbourg, Al Tesorierato Fr. Filippo de Meaulx Rocourt, che n'aveva il Jusquesito. L'Ammiraglio Fr. Giulio Amati passo al Bagliaggio di Venosa, vacato per morte del Baglio Fr. Gio: Girolamo Salvago, il quale lasciò memoria di se, fabricando l'Arsenale nel fosso della Valletta, che sbocca nel Porto Maggiore, molto utile, e comodo per la fabrica di Galere, & accrescendo anco il comun Tesoro con un'opulente spoglio. Successe all'Ammiragliato il Baglio titolare di Napoli Fr. Francesco Lanfreduci, che morì poco appresso; Onde fù fatto Ammiraglio Fr. Amadeo Rovero, che di là a pochi mesi passò al Bagliaggio di S. Eufemia, succedendo novamente all'Ammiragliato Fr. Vincenzo Martelli. Per morte di Fr. D. Biagio Brandao, vacato il Priorato di Portogallo, vi fù eletto Fr. D. Alvaro de Melo de Braganza, e smutendosi il suo titolo, vi fù affonto Fr. Lupo Pereira di Lima, succedendo al G. Cancellierato Fr. D. Gio: Ximenes de Vedoja. Alla Dignità di G. Comendatore risegnata da Fr. Alessandro Benques, fù eletto Fr. Beltrando de Lupe Guarane. In Baglio titolare di Langò, e Leza il Luogot. del G. Maestro Fr. D. Diego de Melo, succedendo al Bagliaggio di Negroponte il Com. Fr. D. Nicolò Cotoner, & al Bagliaggio di Majorca Fr. D. Paolo d'Ager. Per Breue Apostolico il Com. Fr. Ottavio Bandinelli conseguì il Bagliaggio dell'Aquila, vacato per morte del Baglio Villanova. Furono destinati Ambasciatori alla Corte di Roma il Com. Fr. Francesco de Budes, & alla Corte Cattolica il Com. Fr. D. Diego Villavincenzio. In Capitani delle 4. Galere S. Caterina, S. Nicola, Lascara, e S. Maria furono eletti Com. Fr. Giacomo de Jalesnes, e Fr. Girolamo Colloredo, & i Cav. Fr. Buldassur Demandolx, e Fr. Francesco Petit la Guerche. Si nota in quest'anno il Bossolo introdotto per ballottare in Consiglio con tre spartimenti del sì, e nò, e neutro, usandosi prima Bossolo semplice del sì, e nò. Havendo il G. M. Lascaris fabricato fuori de gli spatii della

Dignità,
e Cariche.

Il Com.
de Budes
Ambasc.
in Roma.

Bossolo
con tre
spartime
ti intro
dotto in
Conf.

Flo.

1656. Floriana il giuoco bellissimo del Maglio per esercizio, e trattenimento della Gioventù, applicò fra gli altri assegnamenti anche le rendite di esso per mantenere nel Convento un Lettore di Matematica, cavando dal giuoco materia di ferietà, e profitto di virtù. In fine fù approvata dal Consiglio la Comenda fondata da Silvestro Fiteni Maltese con l'assegnatione di tanti fondi in quest'Isola fruttanti 400. Scudi a beneficio de' Cavalieri della Castellania d'Emposta, da i quali fù ricevuto in grado di Cavaliere senz'obbligo di far prove di Nobiltà, e la Comenda fù poi da essi applicata per dote della nuova Chiesa loro intitolata la Madonna del Pilar.

Fondazione della Com. Fiteni.

Applicata alla Chiesa del Pilar.

1657. Hora passando al nuov'Anno del 1657., seguiremo il corso di queste Galere nella nuova Campagna di Levante, ch'all'Armi Venete per le moltiplicate vittorie riuscì poco meno gloriosa dell'antecedente. Il Generale Prior della Rocella essendosi partito a' 22. d'Aprile, e fermatosi ne' Porti di Siracusa, e d'Augusta per quanto l'obligava la necessità delle provisioni, tirò di lungo a Messina, per far quivi prima d'inoltrarsi vn'importante istanza a quel Vicerè. Havevasi ottenuto dal Re Catt. nel 1647. l'esecutione per la somma di 69. mila 182. Ducati di plata dovuti da S. Maestà al Tesoro della Relig. per i diritti de' Priorati di Castiglia, e Portogallo in tante tratte di Frumenti da estrarsi dalla Sicilia in 8. anni con uguali portioni, & havendosi presentato l'ordine contenuto in una Regia lettera al VRe March. de los Velez, non fù nè da lui eseguito per la penuria che correva allhora, nè da suoi successori, ancorche succedesse nel Regno l'abondanza, pigliando quei Ministri ragionevole pretesto di voler vedere la lettera originale, la quale col mandarfi innanzi, & in dietro s'era smarrita. Però essendosi con buona sorte ritrovata il giorno avanti la partenza delle Galere, per non perdersi la congiuntura d'un Vicere così congiunto d'affetto, e d'interesse con la Relig., come era il Redin, fù consegnata al Generale, perche glie la presentasse, e lo supplicasse del suo favore in farla eseguire, come a punto seguì, cominciando per tal via la Relig. a venir a pagamento de' suoi crediti con la Corona.

Peste in Roma, & in Napoli.

Approdarono in questo tempo le 5. Galere Pontificie a Messina: ma indi discacciate per causa della Peste, ch'inferiva in Roma, in Napoli, & in altri luoghi d'Italia, andarono a dar fondo alle spiagge di Reggio; E speditosi in tanto il nostro Generale dal predetto affare, andò a congiungersi seco, ma senza

prat-

praticarsi . Comandauale con titolo di Generale il Prior di Capua Fr. Gio: Bichi , che però non havea per anco spiegato lo Stendardo di S. Chiesa : Onde sostenendo il nostro il Comando , si prese il camino di Levante , e verso la metà di Giugno vennero a congiungersi nel Canale di Scio con l'Armata Veneta . Era questa comandata da Lazaro Mocenigo , portato dal proprio merito al grado di Capitan Generale , e con celere corso molte insigni vittorie haveva in questo tempo riportate . Nell'istesse acque di Scio fattasegli avanti la Caravana d'Alessandria , havea guadagnati due Vascelli , e cinque Saiche . Inseguita appresso l'Armata Turchesca sotto Topal Capitan Balsà , l'havea costretta ad una vil fuga . Indi fattisegli in contro 14. Vascelli Barbareschi divisi in due squadre , attaccò la prima di 8. Vascelli in faccia dell'altra di 6. , e dopo un furioso bersaglio del cannone , venuto alle strette d'un sanguinoso abbordo , 4. n'havea acquistati , e 3. sospinti in terra , & incendiati . Finalmente passato con l'Armata nel continente dell'Asia , e con arrischiata prova entrato nel Porto di Suazich , haveva espugnata quella Fortezza , ricreando copiosamente l'Armata con un grosso bottino di robbe , e di vettovaglie , che vi trovò dentro , oltre la preda di 18. Saiche ancorate nell'istesso Porto . Dopo questo restituitosi nel Canale di Scio , vi sopraggiunsero le due squadre di Ponente , & ancorch'egli si mostrasse desideroso di fare l'impresa di Scio , premendogli nondimeno viapiù la conservazione del Tenedo (Piazza , che come frutto della vittoria de' Dardanelli , era stata l'anno avanti acquistata da' Veneti) per esser in sito importantissimo a tener chiuso il Canale dell'Eleponto , e come in continuo assedio l'istessa Città di Costantinopoli , si risolùè di navigar a quell'Isola con tutta l'Armata , dove dati gli ordini opportuni per la sua difesa ; il giorno appresso , che fu li 24. di Giugno , entrò dentro le Bocche , vnendosi a 15. Navi , che stavano alla custodia di quel passo .

Dentro de' Dardanelli trattenevasi un'altro Corpo d'Armata nemica , attenta ad ogni congiuntura , per uscire , e congiungersi col Capitan Balsà , che stava a Rodi , & essendo la principal mira de' Turchi la ricuperatione del Tenedo , per tal effetto Mehemet primo Visir havea raccolto ne' contorni de' Dardanelli un copioso esercito , pronto all'occasioni d'imbarco per lanciarsi sopra quell'Isola . Il giorno de' 27. andò l'Armata Christiana a far acqua alla parte di Romania , e con tutto che'l

Nemico

657.

I
Unione
delle
squadre
del Papa,
e di Malta
con l'
Ar. Vene-
ta.

Vittorie
del Cap.
Gen La-
zaro Mo-
cenigo.

1657.

Nemico gagliardamente s'opponesse all'intento de' nostri, ad ogni modo fù ributtato, e si fece l'acquata, ma non si finì; Che per ciò la mattina seguente si sbarcarono novamente le Militie. Quando comparfi i Nemici molto più grossi, s'attaccò una calda scaramuccia, dove un Battaglione d'Alemanì più de gli altri auanzato, premuto, & impotente a reggersi all'impeto de' Turchi, prese la piega, e ritirandosi con disordine, venne a portar la confusione anco negli altri Battaglioni. Perciò caricandoli tanto più animosamente i Nemici, li posero in rotta, e gl'inseguirono fin'al mare, tagliandone a pezzi anco nell'acqua una gran quantità, senza che li spaventasse una terribile procella di cannonate, che si scagliava dalle prue delle Galere. In quest'occasione vi perdè la vita il Cau. de Tefancourt, che navigava venturiere sopra le nostre Galere, con alcuni huomini delle medesime.

Stendardo di S. Chiesa arborato dal Prior Bichi a Dardanelli.

A' 3. di Luglio comparve a' Dardanelli l'Armata Tuschesca, consistente in 30. Galere, e 9. Maone, e 18. Vascelli con quantità di Saiche, & altri Legni minori, portando espresso comando dalla Porta di dover fortire per la ricuperatione del Tenedo. A tale comparfa il Prior Bichi inarborò sopra la sua Capitana lo Stendardo di S. Chiesa, che fù salutato da tutta l'Armata. Era di color rosso con l'Arme del Papa, & i Santi Apostoli Pietro, e Paolo a i lati; Onde per la sua dignità il Capitan Generale gli cesse la precedenza; E perche i Turchi con la facultà del lor esercito, che fù detto ascendesse a 50. mila Combattenti, avevano occupato tutti i siti dell'acquata, & inalzate da ambe le sponde del Canale batterie con diversi Fortini, e trinciere, convenendo a' nostri rinovare l'acqua, fù forza all'Armata sottile, lasciata la grossa a fronte della Nemica, di calar ad Imbro per farla, dove sparando il tempo in una furia di Grechi, e Tramontane, ye la tenne per 8. giorni sequestrata al ridosso di quell'Isola. La mattina de' 16. si pervenne con la forza de' remi a Capo Gianizzaro, e volendosi la mattina appresso entrar dentro per souvenir d'acqua i Vascelli, e le Galeazze, ricominciò la furia de' medesimi tempi, alla quale aggiunta la contrarietà della corrente, furono obligate le Galere a dar fondo all'istesso Capo: Ma a pena gettate l'ancore, si sentì il rimbombo di frequenti cannonate verso i Castelli, segno manifesto ch'usciva l'Armata. Per il che inarborato dal Capitan Generale lo Stendardo di battaglia, si tornò a sarpare, e con forza maggiore auvan-

auvanzossi a Capo Crifsea, opposto a quello di Troja, di dove apparì il movimento dell'Armata Nemica per l'uscita, precedendendo i Vascelli, e seguendo dopo loro le Maone.

1657

Venuti i Vascelli Turcheschi a fronte de' nostri, vi seguì prima un furioso abbattimento, fulminando disperatamente l'artiglierie, & allhora ch'i Nemici furono passati, i Veneti, tagliate le gomene, poggiarono lor addosso con tanta risoluzione, portati a seconda dal vento, e dell'acque, che ne fecero investire fin a cinque in terra, cioè la Capitana con un'altro a Capo Troja, dove stava eretta una grossa batteria, e tre altri per quella costa. Delle Maone 4. s'auviarono sopra la Galeazza di Luigi Battaglia, che senza dubbio caduta sarebbe in lor potere, essendo fene i Turchi impadroniti dalla mezzania a prua, se non v'accorreva la Galeazza di Luigi Foscarini, che rimasto estinto da moschettata, l'istessa Galeazza priva di Comandante, e circondata da tanti Nemici, correva l'istesso pericolo, se con intrepidezza il Cau. Fr. M. Antonio Montalbano, che vi militava sopra, non n'assumeva il governo, e la difesa. Ributtati i Nemici, e date si e queste, e tutte l'altre Galeazze all'inseguimento delle Maone, n'astrinsero tre a colpi di cannonate a dar a traverso nella Romania, & altre tre nella costa di Natolia.

*Battaglia
frà l'Ar-
mate Ve-
neta, e
Turchi a'
Darda-
nelli.*

Trattenevasi l'Armata sottile de' Christiani al Capo Crifsea, aspettando come in aguato la Turchesca, ch'indubitamente veniva a darfele in preda, se l'impazienza del Cap. Generale avesse sofferto un poco d'indugio: Ma per l'avidità di venir seco alle mani, havendo cominciato a passar voga, fù scoperto dalla Nemica, ch'allora ammainato il Trinchetto, si portò a forza de' remi nella parte di Natolia, per quindi rifuggirsi a Dardanelli sotto al calore de' Fortini eretti per tutta quella costa. In muoversi la Reale, si mossero tutte l'altre Galere, e videsi in un'istante spiccarsi la Capitana di Malta, seguita dalle sue Conserve, eccetto che dalla Patrona, che trasportata dalla corrente, andò ad imbrogliarsi con una Galeazza Venetiana, e fù nell'istesso tempo danneggiata dal cannone d'un Fortino. Dopo la squadra di Malta veniva la Reale di Venetia, & appreso quella del Papa con tre sue Conserve, & una Venetiana: Di modo che 12. Galere de' Christiani davano la caccia, e già si trovavano a fronte dell'Armata sottile Nemica, composta di 30. Galere, e 2. Maone con alcune Saiche, & altro barcheruccio. Però fattosi più gagliardo il vento, e la corrente, costrinsero le nostre ad

1657

ammainar le vele, adoperando in 'or vece i remi per auvanzar camina: Ma superando in ogni modo l'impeto dell'acqua, cominciorono a pigliare, come si dice, la masca, o Marea, cioè esser vinte, & aggirate dall'impeto contrario del mare; Onde per evitar il pericolo di dar a traverso, diedero fondo, eccetto la Capitana, S. Gio:, e la Magistrale di Malta, ancorche le due ultime, vinte in fine dalla marea, s'appigliassero al partito dell'altre: Ma la Capitana mantenendosi a camina, s'auvicinò alle Nemiche a meno della portata del cannone, e cominciò a scariarglielo contra, dove non lasciando i Fortini di replicar i tiri, ne fù da uno forato il suo Stendardo. Le Nemiche all'incontro intimorite dal veder quella Capitana così auvanzata, presero partito d'investir in terra, & allhora si risoluè l'istessa Capitana di dar fondo per dar fiato alla Ciurma sfianchita, & il simile fece S. Maria, ch'era tornata a passar avanti.

Dopo qualche hora parso il tempo un poco abbonacciato, tutte le 12. antedette tornarono a sarpare, frà le quali S. Gio: s'auvanzò tanto, ch'arrivò a cannonare la Comandante Turchesca: Ma tornato il vento in furia, che parve in quest'occasione di voler ostinatamente impedir il successo d'una certa vittoria, nè potendosi passar oltre, la Reale di Venetia, e la Capitana di Malta s'accostarono, quanto fù possibile, in terra, e contro il furioso bersaglio de' Fortini si diedero a cannonare le Nemiche già poste sottovento. Di nuovo la corrente, & il vento obligò le nostre a dar fondo, e subito il Capitan Generale mandò con Filucca a ringraziare il Generale di Malta dell'operato da lui, e dalla sua Squadra, a cui disse doverli la gloria della rotta dell'Armata sottile, e poco dopo portatosi egli in persona glie ne rinnovò gli officii. In questo mentre la Comandante Turchesca con altre dieci, o dodici Galere delle più spedite radendo il terreno, eran trascorse avanti con la fuga, restate l'altre col barchereccio disperse, & arenate sotto la difesa de' Fortini: Onde non potendo sopportare il Mocenigo che la rotta de' Nemici procedesse con sì poco danno, tenne consulta sopra la Reale Pontificia, proponendo d'andar a cavar fuori quei Legni incagliati, o almeno abbruciarli col favore della sopravvegnete notte: Ma reclamando i Piloti ch'era un voler perdere le proprie Galere, mentre la corrente, & il vento l'haverebbono trasportate in terra, lasciato quel pensiero, s'appuntò di tirar avanti per guadagnar il vento, e la parte superiore del canale. Però osservato frà

*Il Cap Gè
attribui-
sce alla
Squad. di
Malta la
rotta dell'
Ar. sottile
de' Turchi.*

frà l'istesse tenebre che 4. Galere dell'incagliate s'eran date alla fuga, progredendo terra a terra verso i Castelli, farpò subito il Mocenigo, facendo il medesimo l'altre Galere, & una delle dette 4. havendo pigliato la masca per di fuori, venne a cascare sopra la sua Reale, dove trovandovi un duro contrasto, la sottomese a forza di fuochi artificiat, che resero frà le tenebre un vago spettacolo a tutta l'Armata.

Passossi otiosamente il giorno seguente de' 18., ostando ad ogni intrapresa la rabbia del tempo, che continuava fortunevole. Però calmatosi alquanto verso la sera, fece intender il Generale di Malta alli due del Papa, e di Venetia di voler col beneficio della notte auanzarsi con la sua squadra verso la punta de' Barbieri, osservato ch'alcune Galere de' Nemici rasente il terreno andavano auanzando i passi per mettersi in sicuro sotto de' Castelli, e lodata da quei Generali la resolutione, vollero anch'essi accompagnarlo: Onde si procedè tutta la notte a quella volta senza curarsi dell'incessante bersaglio delle nemiche batterie. Allo spuntar del giorno de' 19. videro 7. Galere alla punta de' Barbieri, e 2. alquanto più basso, che si stavano al coperto de' Fortini, & auenga che più ardentemente tirassero, si portarono nondimeno le nostre Galere a tiro del moschetto sopra le Nemiche, e cominciando i Turchi a sentire il lor cannone, vilmente l'abbandonarono, buttandosi in mare per salvarsi in terra; Nel qual tempo passando una cannonata di terra sopra la poppa della Reale del Papa, colpì nel fianco il Piloto Gio: Uzzino Maltese poco avanti conceduto dal nostro Generale al Prior Bichi; Et un'altro tiro dopo haver fatto danno sopra la Reale di Venetia, andò a colpire con maggior danno sopra S. Gio: di Malta. Stando le cose in questo termine rinforzossi il vento, e la corrente in guisa, che non fu possibile auanzar quei pochi passi per dar capo, e rimorchiar fuori l'abbandonate Galere; onde bisognò gettar l'ancore per sostenersi in quel posto: Ma superando il violento corso dell'acque, furono trasportate le Galere Christiane più di tre miglia a basso, perdendo in un ponto quello, ch'a forza di braccia in lungo tempo havevano guadagnato.

Verso la sera il Capitan Generale mandò a dire al Generale del Papa ch'egli voleva far nuova prova in tempo di notte d'abbrugiar le sudette Galere, potendo in tal mezzo S. Eccellenza con la sua squadra, e quella di Malta portarsi con un Brulotto ad abbrugiar, o tira r fuori l'altre 15. Galere, che stavano più a basso:

1657

*Incendio
della Rea-
le di Ve-
netia, e
morte del
Capitan
Generale.*

Ma tirato il Mocenigo dal solito suo ardore, alterando il proprio consiglio d'eseguir l'impresa in tempo di notte, farpò un' hora prima del tramontar del Sole, & avanzandosi contro le batterie di terra, quindi un colpo mortale venne a cadere (come all' hora si disse per l'Armata) nella Camera di Santa Barbara, ch'attaccando il fuoco alla munitione fece saltar in aria la Galera con morte di tutti quelli, che si trovavano da mezzania a prua, e di molti altri verso la poppa, che sola di tutta la Galera rimase sopra acqua, di sorte che di 700. e più huomini ch'ella portava, non più che 250. si salvarono per opera specialmente de' Caichi, ch'in fretta il nostro Generale vi mandò in soccorso. Frà questi salvossi Francesco Mocenigo Fratello, e Luogot. del Capitan Generale: Ma restò frà gli estinti esso Capitan Generale, fraccassato il capo dalla ruina dell'Antenna, colpo ch'esanimò tutta l'Armata, e ne restò ad un tempo interrotto, e sospeso ogni consiglio, ed operatione, con altrettanta allegrezza de' Barbari, che ne festeggiarono con voci, e con lo sparo di tutta l'artiglieria. Fù anco riferito che l'incendio non procedesse da cannonata, ma dall'inavvertenza d'alcuni Bombardieri ch'in S. Barbara lavoravano fuochi misturati.

La mattina de' 20. la Capitana di Malta s'appressò a cannonare le Galere Nemiche, e mandò un Caichio a buttar il fuoco ad una Maona. Ma non riuscì l'effetto, nè parendo per altro di poter fare cosa di momento per la terribile difesa dell'artiglieria di terra, ritirossi tutta l'Armata alla punta di Troja, dove stavano le Galeazze, e la notte seguente il Proveditor d'Armata Barbaro Badoero mandò ad abbrugiar due Vascelli, & una Maona dati a traverso a detta punta; e questa fù l'ultima delle fattioni, nelle quali essendo intervenuto l'Autore di quest'Historia, navigando di Caravana sopra la Galera S. Nicola, l'hà rappresentate con la distintione, che l'osservò con l'occhio con più verità di quello, che da altri, seguendo l'incertezza dell'udito si pubblicarono. De gli acquisti fatti toccò alla nostra squadra 47. Schiavi, e 7. Cannoni di bronzo. La mattina de' 21. farpò l'armata per trasferirsi al Tenedo, e nell'istesso tempo il Proveditor Badoero inarborò sù la sua Galera lo Stendardo di S. Marco, che fù salutato da tutta l'Armata. Il General di Malta, conforme le sue istruzioni, si collocò alla destra della Reale Pontificia, lasciando la sinistra al Proveditore. Ma questi pretendendo la precedenza, s'astenne dall'incorporarsi, nè capitò al Tenedo che tre
hore

hore dopo l'arrivo dell'Armata . La sera medesima il General Bichi fece intender al Caraffa che risolveva di render il bordo per Ponente, e che per la conservatione della sua Squadra conveniva ch'egli l'accompagnasse, essendo tale la volontà di N. Signore . Perciò dall'una, e dall'altra Squadra si posè mano allo spalmò, che si spedì con prestezza, & il giorno de' 24. si fecero alla vela, lasciando i Veneti nell'istessa Vittoria confusi . Dove succeduta poco appresso la morte dell'istesso Proveditore, e con poca avvertenza allontanata l'Armata dalle vicinanze del Tenedo, i Turchi, che nulla più bramavano che la sua ricuperatione, vi si portarono sopra, & i Comandanti della Piazza, vedutisi da una parte destituti del presidio dell'Armata amica, e sorpresi dall'altra dall'Inimica, furono astretti a lasciarlo .

1657

Morte del
Proveditor
Badoero

L'Armata
Turch.
sopra il
Tenedo.
Sua resa.

Il fine del Quarto Libro.



DEL